Prof Ferrero

Bollettino Commemorativo

di

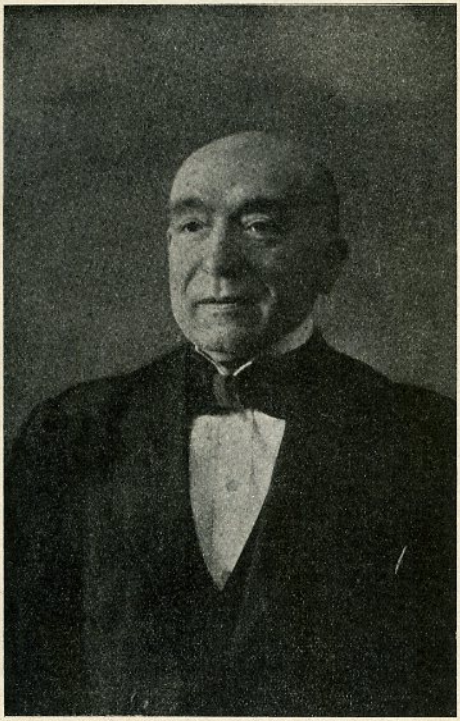
TOMMASO TANI

TIVOLI
ARTI GRAFICHE A. CHICCA
1939-XVII

Bollettino Commemorativo

di

TOMMASO TANI



Tommaso Tani

A Tivoli, il 26 febbraio, a 74 anni

TOMMASO TANI

riconsegnava a Dio la sua anima purificata da anni di sofferenza.

Terminava così per Lui la giornata terrena, esemplarmente vòlta al laborioso operare per la sua Tivoli con la parola, con la penna, con l'inesausta fatica.

Questo « Bollettino » da lui voluto e finora diretto, perde con Lui il più entusiasta scrittore, il più appassionato animatore. Tanta parte di sé stesso dedicò ad esso Tommaso Tani in questi ultimi anni, che quasi l'uno identificava l'altro, sì da far temere, nello smarrimento della prima ora, divenisse impossibile continuarne la pubblicazione ora che la Sua penna, spezzata, non poteva continuare a vivificare del suo fluido pensiero le pagine esaltatrici della nostra Regione.

Tommaso Tani era nato a Tivoli il 21 dicembre 1865 da Vincenzo e dalla N. D. Maddalena Sinistrari - romana. Era stato Consigliere ed Assessore Comunale, per ben cinque lustri — Presidente della Congregazione di Carità — Commissario e Consigliere del Civico Ospedale per oltre 20 anni — Presidente e Consigliere della Compagnia di Pubblica Assistenza « Stella d'Italia » — Consigliere della Cassa Scolastica del R. Liceo Ginnasio e membro fondatore di tante e tante altre opere di carità e beneficenza. Fondò quasi tutti i giornali locali, l'*Aniene* il *Vecchio Aniene*, l'*Amico Fritz*, *Tivoli Nuova*, l'*Educazione* ecc. ecc. Collaborò in quasi tutti quelli di Roma, ma più specialmente nella *Tribuna* e nel *Messaggero*, ove scrisse per più di trenta anni. Pubblicò sul *Capitan Fracassa*, sul *Secolo di Milano* e sul *Giorno di Napoli*, sul *Progresso Italo Americano* ecc. *La Scena Illustrata*, le *Grandi Film*, le *Scimmie e lo Specchio*, *Latina Gens*, La *Nobiltà della Stirpe*, *A.R.D.A.*, Il *Nuovo Stato*, l'*Italia Francescana*, *Roma* ecc. ospitarono frequenti suoi scritti, corrispondenze o note.

Pubblicò vari libri illustrati: Il libro di *Wite-Rose*. *Altorilievi e Profili*, *Il Consiglio Municipale Illustrato*, *Il IV potere a Tivoli*, *Cioccolattini*, *Cinque Anni d'Assessorato fra i Selvaggi*, scrisse monologhi rappresentanti con grande successo, *Il genio Musicale*, *Tibur Superbum*. Dirigeva dal 1918 il Bollettino di *Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione* poi *Bollettino di Tivoli e Regione* fondato e tenuto in vita dalla sua volontà e operosità. Questa sua *Rivista trimestrale* che ha or ora compiuto il 21° anno di vita, fu lodata ed apprezzata da tutti gli studiosi. Fu nominato Fascista ad Honorem dal Segretario Politico Guglielmo Pollastrini, all'inizio del Fascismo.

CHI ERA TOMMASO TANI

Pubblichiamo in questo «Bollettino», dedicato al suo indimenticabile Direttore, alcune delle lettere pervenuteci nell'ora dolorosa. Questi scritti di Suoi amici ed estimatori appartenenti ad ogni grado e ad ogni campo, ci dicono Chi fu e quale fu per Tivoli e la nostra Regione, l'opera di Tommaso Tani.

Gustavo Brigante Colonna

Chiudo in cuore il ricordo e il rimpianto per il buon Amico sincero e sorridente d'altri tempi. D'altronde non mi sento in grado di dirne appieno, com'Egli merita. Chè, in verità, le nostre relazioni si limitarono sempre a una giocosa superficialità di gazzettieri pazzarelloni, anche se, sotto la disinvolta consuetudine, si celasse qualche cosa di più profondo e saldo: anche se rimase sempre, tra noi, inespresso ma sottinteso, uno schietto sentimento di cameratismo affettuoso.

Ricordo, appunto, i nostri scambi di arguzie, le nostre risate di reciproco consenso; rammento perfino il mio tentativo d'una Sua biografia metrica, a rime strambe:

Dalla figura nobile e simpatica
che riveste talora un'aria mistica,
è viceversa una persona pratica,
assessore di leva e di statistica...
Ha pronto il frizzo e la persona elastica
e s'occupa d'igene e di ginnastica.

Di cento e più giornali è giornalista,
ma viceversa poi... non prende moglie;
solo in un caso non è pubblicista,
quando non dice al pubblico le voglie
che lo prendono spesso e volentieri,
come avvenne ier l'altro...ed anche ieri.

E quando è vinto, poi da un desiderio
ei non conosce limiti nè impaccio;
ha il costume di prenderla sul serio
e di sbrogliarsi da qualsiasi laccio,
specie da quello detto matrimonio
con l'aiuto — s'intende — del Demonio...

Suole firmarsi *Wite-Rose* (sic),
e ha un po' del Cyranò de Bergerac;
ha per le donne maritate un tic
come aveva Onorato di Balzac:
di barzellette ha sempre un grande stok
e per figura pare un alpen-stock.

Lettor, se non intendi ancor chi è,
io posso seguitare il suo ritratto,
benchè sia molto cognito e benchè
lo conosca perfin l'ultimo gatto;
e tutti lo conoscono perchè
lo cercan... tutti e il resto va da se.

Lo leggevano un dì nel *Vecchio Aniene*
ed or lo leggono in *Tivoli Nuova*;
ha un debol per l'Hôtel delle Sirene
ove il suo charme mette spesso a prova,
ove il suo gusto egli soddisfa spesso
in sempre nuovo e splendido successo.

E Tivoli passeggia in su ed in giù
questo bell'uomo pien di qualità
e quando — giusto Ciel! — non ne può più
scende all'eterna prossima città,
ove passa la notte ed anche il dì
e... chi sa mai che cosa farà lì.....

E rappresenta a Tivoli lo chic,
tanto che pare che sia sempre in frak:
veste di nero come Menelik,
fa il giornalista come Rastignac,
sempre alle donne fa salamelek
offrendo il cuore... ed anche qualche chèque!».

Oggi anche il ritmo burlesco, di cui Egli tanto si compiacque, mi ricade in cuore con mestizia amara. E non so dire altro, come non molto di più dissi mai a Lui. Lo rivedo e lo ripenso. Non lo scorderò sino al giorno che sarà la mia volta di passare la porta inesorabile, che ci attende tutti. Allora, se di là lo ritroverò, gli dirò, forse, quello che non gli dissi per le strade della giovinezza e per i viali delle ville nostre.

Marcantonio Caracciolo del Leone

Non è cosa agevole dire di Lui e proprio in mezzo ai suoi concittadini di codesta Tivoli, tanto da Lui amata, e scriverne, precisamente, su questo Bollettino, al quale Egli aveva dedicato tanta parte di sè stesso. Un tale compito potrà essere e sarà, indubbiamente e meglio assai, disimpegnato da altri!

Mi limiterò a dire: chi era per me, Tommaso Tani? Le mie parole non potranno essere che aride e disadorne, come arida e disadorna è, purtroppo, sempre, la mia penna. Eppure se mai avessi desiderato scrivere un inno, questo vorrei vergare, oggi, nel parlare dell'amico scomparso! Un inno vorrei fissare, su le pagine del Bollettino di Tivoli, che potesse scolpire tutta la gratitudine mia per Lui, ed additare ai giovani quanto bene un uomo, un vecchio, può compiere, anche con la sola e, talvolta, stanca parola.

Quando, infatti, conobbi Tommaso Tani, appena sette anni or sono, Egli era vecchio. Vecchio di anni, vecchissimo per conoscenza ed esperienza di vita. Ma il vecchio Tani era e rimase fino all'ultimo istante di sua vita, giovane per l'agilità del suo spirito e del suo pensiero; giovane, soprattutto, per la cortesia, che gli era abituale, proveniente non solo da una perfetta educazione formale, ma dai sentimenti profondi del suo buon cuore, che lo rendevano pronto al sacrificio, come pronti al sacrificio sono, più degli altri, i giovani.

Vecchio — giovane Lui! Giovane — vecchio io; allora, tanto prostrate erano le mie forze fisiche, intellettuali, psichiche, quando, sette anni or sono, venni a sostare a Tivoli. Ivi tutti furono buoni, con me. La cor-

tese ospitalità tiburtina, favorita dalle condizioni naturali della città, tanto giustamente esaltate da poeti e pittori, molto influirono a farmi ritrovare la pace dello spirito e, con essa, la salute: la vita! Ma, tra i primi, in ordine di tempo e di benefici effetti, fu, senza dubbio Tommaso Tani. Le sue assidue e discrete insistenze mi spinsero, dico meglio, mi determinarono a riprendere in mano la penna e i miei studi. Un gran passo era per me compiuto: io aveva ritrovato me stesso!

Il mio animo grato, più volte, avevo manifestato all'amico, vivente, tanto che trovo doveroso riaffermarlo, ora, su pagine destinate alla sua memoria. Ma quello che Tommaso Tani è stato per me, è stato, altresì, per tanti e tanti altri. Sotto l'aspetto scherzoso, romanamente critico e che, qualche volta, mirava a sembrare anche cinico. Egli nascondeva, o per meglio dire cercava di nascondere, una grande bontà. Le sofferenze altrui lo trovarono, sempre, sensibilissimo, come sereno le proprie. Le sue critiche che, talvolta, potevano sembrare mordaci, avevano sempre una nota giustificativa per le umane debolezze, palese spinta, questa, a seguire od a riprendere la giusta via. I dolori fisici, anche atroci che ne hanno tormentato gli ultimi anni, avevano lasciato integro il suo carattere.

Per tutto ciò, il di Lui ricordo resta e resterà gradito nell'animo di chi lo ha saputo apprezzare, incancellabile nel mio, che venera in Tommaso Tani un amico vero, un patriota sincero, un gentiluomo perfetto.

Sono, così, convinto che se per Tommaso Tani si rinnoverà, di tempo in tempo, l'appello fascista, risponderanno, con voce altisonante, tutte le opere ospedaliere tiburtine, tutte le altre opere di bene, tutti infine, i suoi beneficati e la parola: *presente*, uscirà dal formidabile coro, come il più bello inno alla memoria di Lui, ma, soprattutto, come la più sincera promessa!

Non vale, infatti, ricordare gli scomparsi con un platonico pensiero nostalgico; bisogna onorare la loro memoria cooperando alle istituzioni, alle quali essi dedicarono la vita. E' con questo sentimento che io ho scritto, ora, queste affrettate parole, quale modestissima risposta ad un *affettuoso grido*. Son certo che altri, mille altri, in tutto di me più degni, avranno fatto altrettanto.

Mi sia, solo, concesso esprimere un voto, che costituiva l'ardente desiderio dell'amico scomparso, e si è che il « Bollettino » il *suo* « Bollettino » debba sopravvivere ! Questo voto è per me certezza se tutti i collaboratori, i concittadini, gli amici di Tommaso Tani ripeteranno, in cordiale unanime coro, la parola, che è promessa solenne: *Presente !*

Roma, Aprile 1939-XVII

Pietro Carlandi

Chi ha molto vissuto e molto osservato ha incontrato talora qualche persona così riccamente dotata dal lato intellettuale e morale, da far pensare con profondo stupore a quali motivi si dovesse ascrivere il non essere essa giunta a quell'alta posizione sociale e letteraria, cui le sue doti le davano diritto d'aspirare. Una di queste persone fu l'amico carissimo del quale lamentiamo la scomparsa. Ma per lui non è difficile scoprire per quale motivo non assurse a maggiori fastigi. Fu per la sua grande modestia. Della sua mente acuta e perspicace, del suo profondo amore allo studio, della sua vasta cultura non si servì mai per attirare sopra di sè l'attenzione, sbandierandoli come titoli per salire ; l'arrivismo non ebbe mai il minimo culto nell'animo suo. Di più : tutte le sue cospicue facoltà intellettuali furono quasi esclusivamente rivolte e dedicate alla conoscenza e alla divulgazione della nostra Tivoli, che amò di vivo affetto e che — lui fortunato ! — non lasciò mai. Pochi — o nessuno, forse — conobbero e conoscono quanto lui la topografia, la storia, l'archeologia, le tradizioni, l'aneddotica del nostro « natio loco »; e la sua attività giornalistica e letteraria, fu quasi tutta raccolta nell'ambito delle « moenia Catili ». Ma se questa limitazione, questa localizzazione della sua attività fu la prima causa che il suo nome non venisse fuori di qui, conosciuto tanto quanto avrebbe potuto e dovuto essere, è d'altra parte una ragione di più perchè noi dobbiamo conservare con maggiore affettuosa cura la sua memoria, e maggiormente rimpiangere la sua dipartita.

Se un giorno verrà scritta la storia del movimento letterario-giornalistico a Tivoli negli ultimi decenni dell'800, e sarà scritta spassio-

natamente e senza preconcetti, apparirà chiaro il posto cospicuo che in esso spetta al nostro Tommaso. Si può dire che quel movimento incominciò quando un esiguo gruppo di giovinetti amici formò come una piccola embrionale accademia di studiosi di lettere. Poco oltre la villa del Collegio Irlandese, sotto la strada di Carciano, v'erano — e probabilmente vi saranno ancora — ampi vani nei ruderi d'una delle tante ville romane che ornavano a mezza costa quei poggi ameni. Alcuni sassi là dentro disposti dai coltivatori degli oliveti, che vi si radunavano quando i temporali ne disturbavano il lavoro, formavano i seggi di quella mezza dozzina di amici, che vi leggevano o improvvisavano. E poichè si trattava quasi sempre di narrativa, e non tutta per educande, chiamammo quei ruderi « le grotte di Boccaccio ». Già allora il nostro Tomasino emergeva per una sana arguzia ed un signorile umorismo.

Poi quell'attività prese più ampio respiro. Amanzio Tedeschi e Angelo Quinci resero pubblici i loro primi amori colle muse; Evaristo Petrocchi fece le sue prime armi nella produzione dialettale; e il nostro Tommaso dedicò specialmente la sua penna brillante ai periodici che tutti rammentano.

Da allora si può dire che Tommaso Tani, come pubblicista e scrittore, non posò mai sugli allori.

Ma l'opera sua maggiore, più cospicua e più duratura, fu quella che egli dedicò al Bollettino, sollevato da lui ad un'importanza che oltrepassò di molto l'ambito delle mura tiburtine. Che se il suo ben fondato eclettismo, la sua bonaria filosofia e le esigenze amministrative della pubblicazione lo consigliarono talora di largheggiare alquanto nell'accettazione dei lavori, tuttavia non si può negare che il Bollettino in complesso rappresenti effettivamente — come egli spesso si compiaceva di affermare — una vera « Enciclopedia Tiburtina ».

Il piccolo ricordo, che la compagna della sua vita ha dato a coloro che lo amarono e stimarono, scolpisce con poche lapidarie parole tutta la bellezza del carattere e delle qualità di Tommaso Tani. Chi può, morendo, meritare una simile epigrafe, può pensare davvero di avere speso bene la propria esistenza e di lasciare una molto larga eredità d'affetti. A quelli che non hanno conosciuto intimamente l'animo carissimo occorrerebbe un'ampia trattazione per esplicare ciascuna di quelle parole;

ma a quelli che l'hanno conosciuto e che, sia pur lontani, hanno sempre serbato consuetudine di stretta comunione di spirito con lui, sono sufficienti per rievocare sempre viva e balzante la sua bellissima figura d'uomo privato e pubblico, che rimarrà sempre incancellabile nel culto delle loro più affettuose e care memorie.

Mario de Camillis

E' doveroso che su questo Bollettino, al quale dedicò le sue migliori energie, sia ricordata la nobile figura di Tommaso Tani, cittadino benemerito di Tivoli, appassionato ricercatore delle patrie memorie.

Egli amò grandemente il « natio loco », ne studiò la storia antica e gloriosa, ne descrisse le bellezze di natura e d'arte, segnò, affinchè non perissero, avvenimenti e fatti della vita quotidiana della sassosa Città.

Il suo nome sarà, pertanto, ricordato con reverenza da tutti i Tiburtini, che non potranno dimenticare l'operosità di Tommaso Tani, l'ardore che lo infiammava nelle opere belle, l'affetto che lo legava ad uomini e ad istituzioni di Tivoli.

Sarebbe augurabile che l'opera del Tani fosse continuata e che nuovi studiosi, appassionati come lui, raccogliessero la lampada caduta dalle sue stanche mani per proseguire un cammino nuovo, seguendo l'esempio e il monito che provengono da tutta la sua esistenza.

Scrivo con commozione queste righe, che, con ben altra autorità, avrebbe dovuto scrivere il mio desideratissimo Padre che fu legato, fin dagli anni della gioventù, da amicizia viva e sincera con Tommaso Tani e che, più volte, collaborò a questo Bollettino con alcuni scritti che ne attestano la profonda cultura letteraria e classica.

Nel compiere questo mesto dovere associo la memoria del mio rimpianto Padre, che fu pure amantissimo di Tivoli, a quella del benemerito ed indimenticabile Tommaso Tani, deponendo sulle tombe che ne contengono le spoglie inanimate, mentre il loro spirito vive perenne nella luce di Cristo, il fiore della preghiera e del suffragio.

Gismondo De Luca

Conobbi per la prima volta Tommaso Tani in casa di una zia della sua futura compagna, presso la quale ero stato messo a pensione all'inizio dei miei studi.

Ricordo che ero, allora, un ragazzo fantasioso. Mi piaceva — ma non molto — lo studio; moltissimo, invece, mi piaceva la lettura di romanzi, specialmente storici.

Il mio autore preferito era Tommaso Grossi e di questo ingiustamente troppo dimenticato scrittore, mi piaceva il « Marco Visconti » con la sua ben nota romanza « Rondinella pellegrina ».

Alla mia padrona di casa — carica di anni e di bontà — le mie letture alle quali, peraltro, anche lei, specialmente nelle lunghe e fredde sere invernali, si dedicava, non andavano molto a genio e spesso me ne rimbrottava, anche perchè vedeva in esse una distrazione ai miei doveri scolastici.

Fu proprio nel periodo in cui questi rimbrotti s'eran fatti più frequenti, che, in un tardo pomeriggio, non ricordo più di qual mese, capitò in casa con il suo abito nero e il suo andamento lungo e compassato, Tommaso Tani.

Io mi rincantucciai in un angolo della stanza nella quale — attraverso una vetrata —, entravano le nobili ombre serotine dei cipressi della vicinissima Villa d'Este, guardando, con mal celata soggezione quell'uomo lungo e scuro.

Egli mi notò, si interessò di me e dei miei studi. La mia padrona di casa non ebbe parole eccessivamente entusiasmanti e accennò alle mie furtive letture. Tommaso Tani, per tutta risposta, disse, come fra sè e sè, che le mie erano, invece, buone e giovevoli letture, e che i libri del Grossi piacevano anche a lui.

Questo apprezzamento e l'ugual nome del mio autore preferito, bastarono per suscitare subito in me una corrente di simpatia per Tommaso Tani

Più tardi, e cioè al termine dei miei studi di maestro, incominciai a collaborare al « Bollettino ». Avevo, intanto, abbandonato Tivoli e

di tanto in tanto Tommaso Tani mi faceva giungere incoraggiamenti e consigli. Graditissimo, poi, mi giungeva il suo « Bollettino » la cui aspettazione diveniva in me trepidazione quando doveva esserci qualche cosa di mio.

Nei miei non frequenti ritorni a Tivoli, era per me una necessità e un piacere recarmi a salutare Tommaso Tani cui, ormai, mi legava una cordiale amicizia, e parlavamo, insieme, del « Bollettino ». « Ti è piaciuto l'ultimo numero ? » mi domandava ; e mai mancava di chiedermi qualche articolo, pur avendo sempre pronto materiale per la compilazione di più di un numero della Rivista.

In questi ultimi anni avevo trascurato la mia collaborazione al « Bollettino » e di ciò — ho saputo — Lui si dispiaceva. Una volta — e fu, mi sembra, l'ultima — che lo rividi, fece comprendere, anche a me, il suo disappunto per il mio silenzio. « Cosa vuole » — gli risposi — « ora mi sono sposato e non penso più a fare articoli; faccio figli ». — Mi sorrise, di un sorriso umano e profondo e domandò notizie delle mie creature.

Conservo, fra le mie carte, una sua cartolina nella quale, dopo avermi promesso di comprendere nel numero che stava per uscire, un mio articolo su S. Giovanni Bosco, mi parla del « Bollettino » e mi dice: « Avrai letto il plauso dell'Ufficio stampa del Capo del Governo e quello di S. E. Marconi », soggiungendo — ma come in parentesi — « riconoscimenti spontanei e non sollecitati ».

In verità, la fama del « Bollettino », sorto fra una ristretta cerchia di amici volenterosi e fattivi, con poche e limitate pretese, andò poi di anno in anno, possiamo dire di numero in numero, allargandosi e affermandosi.

Ben presto Tommaso Tani divenne l'anima del « Bollettino », sì che può dirsi che esso sia una sua creatura alla quale egli si affezionò con lo stesso trasporto, e con la stessa intensità di affetto, con il quale il padre si affeziona al frutto della sua vita e del suo sangue.

E di questa sua « creatura » era geloso, amandola e vezzeggiandola — gioendo senza ostentazione — nel vederla crescere e irrobustire. Passarono, in lui, gli anni e, ahimè !, sopravvennero e crebbero con incalzare spietato, gli affanni; ma la sua passione per il « Bollettino »

conservò sempre la forte freschezza originaria. Al « Bollettino » si sforzò sempre di infondere l'eterna giovinezza del suo spirito e per questo forse si dilettava a cangiar sempre colore alla copertina della Rivista, con quella compiacenza con la quale una madre vede cangiar vestito ad una figliola non più adolescente.

Tommaso Tani era tutto nel « Bollettino »: era il direttore, il redattore, il collaboratore e anche lo spedizioniere.

Il primo pensiero della sua giornata era per il « Bollettino » e l'ultima preoccupazione della sua vita, è stata per la continuità del « Bollettino».

Il quale « Bollettino » ha rappresentato per molti anni un contributo non indifferente alla conoscenza e alla storia della città di Tivoli e da questo contributo il futuro studioso di tale storia non può prescindere.

Ma vi è un merito, nello Scomparso, che sovrasta, a mio parere, tutti gli altri: la compilazione, — a puntate sul « Bollettino » — della informatissima « Bibliografia tiburtina » che ben meriterebbe di essere raccolta in volume.

Ora mi domando: « può il « Bollettino » finire la sua vita, o deve, invece, sopravvivere alla scomparsa del suo creatore e vivificatore ? » Io faccio appello agli studiosi di Tivoli perchè questo elemento di vita e di cultura che può dirsi il « Bollettino », non scompaia con la scomparsa di Tommaso Tani e continui invece ad essere pubblicato, per il maggior lustro della bella Tivoli cui lo Scomparso si sentì sempre legato da sconfinato e profondo affetto filiale.

Igino Giordani

Tomassino Tani fu il tipico tivolese *tiburtinista*: cioè che radunò il suo amore più costante sulla città, dove era nato. Autodidatta, s'era messo a studiare sopra tutto per conoscere la sua città, del cui passato era orgoglioso, del cui presente era geloso, del cui futuro era un operaio intelligente.

Coi suoi modi semplici, con la sua modestia schiva, se ti parlava era per indurti a studiare le memorie della città, per farti vedere le sue bellezze, per chiederti informazioni che alla città si riferivano. Pochi

figli Tivoli ha avuti così costantemente e profondamente devoti, sotto la semplicità dei modi, e la penuria dei mezzi.

Per questo amore suscitò il *Bollettino*, che riuscì a far vivere mentre fior di riviste periodicamente morivano; e s'ingegnò di redigere una bibliografia, che offrisse il materiale ai volenterosi, e cercò d'ogni parte collaborazioni. Fu e resta un esempio.

E non chiedeva mai nulla per sè: a sè riservava la letizia intima di veder la sua Tibur levarsi, ogni mattina, tra le acque e il verde, dentro la stretta dei suoi monti, col carico dei suoi opifici, delle sue casipole e dei suoi ruderi, ancora frementi di carmi classici.

Era insomma un tipico esponente — e un prodotto — del più generoso sentimento locale, che è poi una delle aliquote di cui si compone il sentimento nazionale.

Ora che è morto, si resta con l'impressione che, mancato lui e se venissero a mancare altri pochi cultori delle cose patrie, la nostra città ci debba diventare più estranea: vecchie locuzioni si perdono avite usanze si consumano, visi e memorie scompaiono. E' la morte.

Ma il nostro amico la morte s'era abituato a vederla con sereni occhi latini e cristiani, ravvivati da qualche arguzia di sapore oraziano. O dirò meglio: s'era abituato ad aspettarla con generoso gesto tiburtino, in cui c'è metà di coraggio e metà d'altre cose: disdegno, indifferenza, lepidezza... il tutto preso e rettificato dall'antico amore per l'antica Castellana, l'inseparabile Patrona che da San Francesco tutti avvia, e da Quintiliolo tutti raduna, per presentarli, riconciliati, dopo tanto brontolare e sfaccendare, ragazzi un po' recalcitranti e un po' turbolenti, al Padre, il cui volto sono abituati a vedere e amare nell'immagine del Duomo. La morte diventa così un viaggio estroso di famiglia; un affare di città; una faccenda tutta tiburtina, in cui entrano apostoli, martiri e confessori, e pienamente la famiglia della grande Martire, come figure casalinghe di zii e di nonni.

Mi vien fatto di immaginare che, appena giunto al soggiorno dei beati, il nostro amico, col caratteristico gesto della sua mano, abbia domandato di quelli lì, volgendo gli occhi aguzzi intorno per riconoscerli tra la folla accorsa a incontrarlo.

Tullio Lolli di Lusignano

Tommaso Tani adorava la sua città nativa. Subiva il fascino di questa terra così riccamente dotata dalla natura e così piena di ricordi d'un grande passato. Tutto quanto direttamente, od anche nella più indiretta e lontana maniera riguardava la sua Tivoli, attirava il suo interessamento, la sua attenzione. Aveva iniziato così una raccolta, direi quasi una collezione, di ogni scritto, di ogni giornale, o rivista, che parlassero, sia pur brevemente, della sua città.

Anche nelle sue pubblicazioni, e queste non sono poche, si può dire che il tema sia unico. Senza dubbio è quello che egli tratta con più competenza, con più interesse, con più vivacità. Sono avvenimenti svoltisi in Tivoli, sono persone più o meno caratteristiche da lui conosciute. Il suo stile in questo caso è scorrevole, facile, brillante. E' lo stile d'un vero « cronista ». Forse il Tani, se si fosse trovato nell'ambiente d'una metropoli, sarebbe divenuto il vero « *chroniqueur* » di un grande giornale. Quel tipo di scrittore, di giornalista, così ricercato, e così raro, e che nessuna scuola può formare, come nessuno studio può forgiare, perchè è solo dato dalla spontaneità.

Negli ultimi tempi il Tani era maggiormente attratto dalle ricerche storiche. La sua indagine era divenuta più profonda. Così pure il suo spirito cercava qualcosa che non fosse più l'esteriorità, la manifestazione superficiale, ma alcunchè di più interiore.

In lui, operava il dolore. Come sempre avviene, come sempre in ogni essere che racchiuda in sè le possibilità di emergere, il dolore, questa misteriosa forza purificatrice, sapeva lentamente riportare alla luce le segrete bellezze di un'anima. La lunga sofferenza, da lui sopportata con stoicismo; la tortura, datagli senza la minima tregua dall'inesorabile male che infine doveva vincerlo, affinavano il suo spirito, portandolo a rivolgersi i grandi interrogativi che tormentano l'umanità: Chi siamo ? Dove andiamo ? Quale lo scopo dell'esistenza, il fine ultimo di tanto travaglio ?

Egli era perfettamente conscio dell'imminenza della sua ultima ora; sentiva che l'« *Angelo della morte* » era al suo fianco; e qualche volta ne

parlava agli amici, ai suoi intimi, con serenità, con quel suo fare scherzoso e sorridente che tanto caro lo rendeva a quanti lo avvicinavano. E se pure il dolore, attanagliandolo improvviso, faceva passare sul suo volto una contrazione, era questa presto frenata e domata dalla sua volontà, dalla preoccupazione di non turbare chi gli era vicino.

Questo suo dominio sul dolore, da lui fermamente voluto, e serenamente mantenuto per più anni, sino alla fine; questa sua vigilante preoccupazione di non mai allarmare gli altri, rivelavano il suo sentimento più nascosto. Rivelavano l'essenza del suo essere.

Era un'anima buona; era un nobile cuore.

La sua Tivoli non lo dimenticherà. Per gli amici sarà sempre presente.

Paolo Lonardi

Il Cav. Tommaso Tani fu un perfetto gentiluomo. Possedeva una vasta cultura ed era di una grande affabilità. Corrispondente di vari giornali, creatore del Bollettino Tiburtino, adempiva a tale incarico con precisione e sicurezza di idee. Aveva una profonda conoscenza dell'ambiente letterario e politico.

Sopportava con suprema rassegnazione l'acerbo male che lo affliggeva, quasi che fosse una cosa normale della vita. Sofferente, scriveva e lavorava. Spesso nei colloqui un sorriso sfiorava le sue labbra ed era il sorriso di un giudizio sempre opportuno, Quel male non stancava il suo spirito ma lo eccitava ad opere di conforto e di giustizia. Amava, riamava, la sua fedele compagna, e la loro unione fu un continuo idillio.

Salvatore Miceli

Apprendo con vivo dispiacere la scomparsa di uno dei miei primi e più buoni amici di Tivoli, il Cav. Tommaso Tani, e non posso esimermi dall'esprimere le mie condoglianze anche a nome dei vicovaresi, attenti lettori, del « Bollettino di Tivoli e Regione ».

Lo scrittore Tommaso Tani, che ebbe il merito di averlo fondato e sostenuto, ebbe valenti e fedeli collaboratori, per cui, credo, non sarà possibile agli studiosi di trattare le nostre ubertose contrade senza risfogliare il periodico trimestrale.

Vincenzo Menghi

Cuore aperto ai più nobili sentimenti e tenace nelle amicizie, *Tommaso Tani* considerò gli uomini e le cose realisticamente, senza ambagi e senza infingimenti. Toccò le più alte e luminose vette dell'amore con l'ausilio della sua dolce Compagna, pur essendo partito da giovane dall'*arte amatoria* di ovidiana memoria.

Non conosceva ostacoli per le manifestazioni altruistiche, si racchiudeva modestamente in sé stesso quando si parlava di lui e della sua opera, che intelligentemente egli ha accumulato in quasi cinquant'anni di molteplice attività.

Tivoli molto a lui deve per la scoperta e la redazione della sua storia millenaria.

So che mi voleva molto bene e immeritatamente mi stimava. E mio rammarico vivissimo è di non essere corso al suo capezzale, quando quasi nelle strettoie della morte, invocava il mio nome.

Paolo Orano

Apprendo solamente adesso la notizia della morte di Tommaso Tani. La nostra conoscenza datava dal principio del secolo. Tommaso Tani era allora un giovine elegante, pieno di vita, corrispondente di giornali quotidiani della Capitale ed impersonava in guisa incomparabile quella Tivoli signorile pronta ad accogliere con squisita cordialità quanti mostrassero di sentirne il fascino e di vivere la vita dell'arte e della cultura. Il periodo del mio insegnamento al Liceo di Tivoli — m'era collega Ettore Romagnoli, il testè mancato ai vivi filologo insigne — facilitava le occasioni d'incontro con Tommaso Tani col quale mantenni sempre la più affettuosa amicizia. Desidero

che la mia parola di sincero compianto per la Sua scomparsa si unisca alle molte di amici vicini e lontani. Noi ricorderemo sempre pensando a Tivoli, la nobile figura di Tommaso Tani ospite ideale, figlio appassionato della Sua illustre Città.

P. Ottavio da Alatri

Verso il compianto Cav. Tommaso Tani sentii spuntarmi nell'animo sentimenti di schietta simpatia fin da quando, in un gruppo fotografico del 1927, vidi la sua aitante persona, signorilmente composta, ritratta a fianco dell'attuale Maestro di Camera di S. S. Monsignor Alberto Arborio Mella di S. Elia, in occasione delle solenni feste celebrate nel Santuario di Quintiliolo per il VII Centenario Francescano, a cui aveva preso parte in qualità di corrispondente del « Messaggero ».

Quando, trasferita la mia residenza in Tivoli, nella primavera del 1931, potei fare, per ragion di studi, la personale conoscenza col brillante pubblicista, la mia simpatia si cangiò per lui in sincera e profonda stima, che egli ebbe la bontà di ricambiare cordialmente, dandomi di ciò ripetute prove.

Con i figli del Poverello di Assisi, segnatamente con lo scrivente, si dimostrò sempre molto gentile e amabile; volle ospitare qualche mio scrittarello nel suo « Bollettino di Tivoli e Regione », e se ne dichiarò onorato e lieto; per mezzo di lui potei avvicinare il conte Giuseppe Coccanari Fornari per l'esame di una cronaca manoscritta da questi posseduta; costumava inviarmi giornali e riviste che riteneva utili alle mie ricerche storiche e ricordarmisi per iscritto nelle mie prolungate e frequenti assenze, specialmente allora che tardasse a giungergli « L'Italia Francescana », la quale rivista di storia scienze lettere ed arti, unitamente a « L'Osservatore Romano », costituiva per lui graditissima compagnia e fonte di conforto; più volte mi promise una visita a Quintiliolo col proposito di trascorrervi l'intera giornata con i religiosi, all'ombra della Madonna, ma le sue non buone condizioni di salute tolsero ad entrambi sì viva consolazione.

Amava conversare, le poche volte che mi fu concesso di andarlo a vedere a casa, di storia e di politica religiosa, e si stupiva come mai non tutti, anche tra le file del clero, riuscissero ad apprezzare, quanto basti, le benefiche correnti di pensiero diffuse con alto disinteresse e con pari sacrificio dagli ordini monastici.

Un giorno, essendomi arrivato all'orecchio che in un fascicolo del « Bollettino », di imminente pubblicazione, sarebbe comparsa una poesia dialettale, la cui lettura poteva recare danno all'incauta gioventù, mandai un biglietto al solerte direttore, ed egli, da galantuomo quale era, provvide subito a rimuovere quella pagina.

La notizia della morte del Cav. Tani, gentilmente comunicatami qui a Napoli dalla sua desolata vedova Sig.ra Maddalena Cerri, che gli fu compagna fedele in tanti anni di vita, mi ha rammaricato non poco, anche perchè la diletta Tivoli è venuta a perdere un figlio devoto e appassionato che le faceva onore sopratutto col cuore e con la penna. Ma è stato grande sollievo per me l'apprendere che il compianto amico è spirato cristianamente, con tutti i conforti religiosi, come sovente gli avevo augurato nell'animo mio, pregando per lui ai piedi della SS. Vergine di Quintiliolo.

E siane lodato e ringraziato il Signore Iddio!

Vincenzo Pacifici

Tommaso Tani porta con sé nella tomba una figura ed un tipo che costituivano il modello della declinata generazione: quella rigorosa e dignitosa sagoma cavalleresca che traeva le sue remote origini dagli asserti e dalle opere dei liberali e dei patrioti, da uomini cresciuti idolatrando quegli ideali di libertà, fraternità ed uguaglianza che, nati nell'illuminismo, avevano decorato i vessilli di più rivoluzioni nazionali. Ideali che traevano le remote scaturigini dal cristianesimo e costituivano, ai tempi del Tani, quasi un cristianesimo senza il Cristo. Mezzi per attuar questi ideali erano il *sentimento* e la *parola d'onore*. Scopo ultimo il benessere e la grandezza della Patria-Nazione coordinatrice delle molteplici e sempre risorgenti energie regionali e comunali.

Erano uomini, costoro, in cui la veste esteriore non rivelava subito l'intimo profilo. Al di là della forma, talora spregiudicata, ma pur sempre educatissima, al di là dei consueti motti di spirito (tutti dal contenuto privo di qualunque malevolenza) era una « serietà » granitica e preoccupata, una onestà limpida e forte, come il diamante.

Tra la sostanza e l'apparenza del loro essere correva uno strato sottile, serico, di scetticismo, nato dalla sfiducia di realizzare i loro ideali, dalla visione continua di una umanità sempre lontana da quel modello che brillava in cima alla loro mente ed era il movente e lo scopo della loro azione.

Il rigorismo bigotto dei retrivi, la cieca ribellione dei sovversivi, il camaleontismo farisaico degli opportunisti dava loro la noia e la nausea, ma il loro animo cavalleresco non reagiva mai, sorretto sempre dall'intima certezza, tipica di quel periodo, che la *verità* avrebbe trionfato, che le luci del *progresso* si sarebbero imposte ineluttabilmente allo spirito di ognuno.

Non reagiva, sorrideva, di compatimento e di ammonimento. Però spesso calcava la mano conscia della potenza demolitrice che han le alchimie del ridicolo.

Erano questi i precursori, forse inconsci, del nazionalismo e della Reazione Nazionale, questi che al Fascismo aderirono senza esitanza, senza esercitazioni cerebrali, ma per interiore, fulmineo imperio del sentimento.

Tivoli fu per Tommaso Tani, il campo della sua attività.

Attività veramente fervida: esplicata con tenacia e con ardore di figlio, con passione e con sacrificio.

Nato alla scuola di Luigi Coccanari, l'antico esiliato patriota che aveva nel '70 costituito il governo provvisorio di Tivoli ridestando, sia pur per un attimo, l'antica provincia tiburtina, e poi s'era schierato a fronte aperta contro il governo liberale che non aveva saputo o voluto tutelare i diritti e le sostanze della patria sua; cresciuto alla scuola di Raffaele Del Re che con diuturna fatica, nei ritagli della faticosa *condotta medica* a Roma aveva esumato da archivi, da biblioteche, da raccolte private, le classiche memorie tiburtine e negli anni maturi le aveva divulgate, con amorevole insistenza, tra le nuove generazioni

dimentiche e ignare che andavano smantellando i ricordi della superba repubblica medioevale, Egli si proponeva di riformare e correggere la rilassatezza dei suoi cittadini, di accrescere il culto delle patrie memorie e, con esso, una entusiastica e tenace attività a favore della antica provincia tiburtina.

Fu così che fondò giornali e rassegne e tenne vivo quel cenacolo operoso di cittadini che, in relazione coi dotti, con gli artisti, con gli uomini politici del tempo, decorò il nome di Tivoli e ne difese i diritti.

Al consiglio comunale, ove siedè per più anni, portò la nota serena di uno spirito superiore e inflessibile; rigido di fronte a qualsiasi pressione o lusinga quando si trattava di tutelare gli interessi della città. E preferì talora restar solo e spregiato anzichè incrinare la sua coscienza. Sicchè fu titolo di sua maggior gloria l'essersi opposto alla tracotanza delle Società idroelettriche di cui nettamente previde l'opera letale nei riguardi di questa città.

In contrapposto ai defraudatori che stringevano ineluttabile la loro ferrea morsa, Egli istituì, con platonico ammonimento ma pur con auspicio fidente per la rinascita della civica coscienza, Egli istituì la celebrazione del Natale di Tivoli, e lasciò che Raffaele Del Re ne scegliesse la data nel mese sacro all'aprir delle gemme, nel giorno santificato dal nome che fu di un martire tiburtino (5 aprile) ed è nome augurale di sacra vittoria (S. Vincenzo). Sugli scanni assessoriali ebbe occasione di conoscere, di patire e di compatire le stranezze, le bizze, i litigi e i dispetti, le borie e gli affarismi di un periodo elettoralistico « evoluto e cosciente » che montava la testa ai più semplici e spennellava con « l'ideale politico » le più stupide vanità e i più taccagni commerci. Chiamò quei messeri « *i selvaggi* » ma gli suscitarono il maggior buon umore e scrisse infatti per essi un volume tra i sui più spiritosi: « *Cinque anni di assessorato fra i selvaggi* ».

Anche qui, sotto l'*humor*, è un aspro rammarico per il decadimento della sua terra, lo stesso rammarico che si nota nel *Consiglio Municipale illustrato* ove a titolo di prefazione è una interessante memoria storica sulla civica rappresentanza tiburtina. La solennità delle antiche elezioni o *bussoli*, i fastosi cortei della magistratura cittadina vi son

ricordati con evidente rimpianto e col desiderio vivo che fra tanto grigiore di cuori e di menti, di fedi e di volontà, sorga un uomo od un gruppo di uomini, capace di tenere alto il nome tiburtino.

Guardò così ai giovani con appassionata attenzione e li incoraggiò, li sostenne, li elogiò come più e meglio gli riuscì possibile, fino quasi ad esagerare esaltandoli. Ma bene intese — e lo diceva con frequenza — che questa città è corrosa da un incessante lavorio di demolizione reciproca: l'invidia sostituisce il compatimento, la testardaggine tiene il luogo della comprensione, « ognuno pretende che la sua opinione venga accettata come legge universale ». Così l'individualismo, che diviene monadismo furastico e scontroso, polverizza la compagine, la dignità, lo stesso interesse cittadino; e sulle invidie e le maldicenze giocano forestieri e stranieri: hanno giocato e vinto le Società straniere sugl'interessi della Comune.

Occorreva perciò ogni sforzo per mutare l'ambiente: correggere o spezzare col ridicolo i difetti, richiamare i cittadini a più alta dignità di civica coscienza, evocare le glorie trascorse, far conoscere Tivoli ai giovani tiburtini, i quali purtroppo in quei tempi erano attratti da falsi miraggi urbanistici e sentivano ripetere nella scuola (ed allora la scuola aveva il massimo valore nella formazione del carattere) ogni insulsaggine di disprezzo e d'insulto a questa loro città, che aveva invero un solo grande difetto: quello di essere, in sostanza, superlativamente ospitale.

« *Ridendo castigat mores* », « *Historia magistra* », furono i motti seguiti dall'opera sua.

Così volle che il « *Bollettino di studi storici e archeologici* » che nel pensiero degli ideatori avrebbe dovuto attenersi a un programma rigidamente scientifico, assumesse invece un carattere dilettevole, didascalico e divulgativo e fosse accessibile a chiunque avesse nel cuore nascosto l'amore e l'orgoglio per la sua terra madre. Volle che fosse come un'eco della remota fanciullezza, che non rimane nel cervello, ma nell'animo, e ridesta indicibili nostalgie di bontà, e determina talvolta un rinnovamento sostanziale e sostanzioso nella vita.

Fu per questo che il « *Bollettino* » potè sussistere anche in seguito

alle disposizioni disciplinatrici degli studi storici italiani, veder così definito, con la soppressione delle parole: *storico-archeologico* il suo programma di rieducazione cittadina.

Sui giornali e sulle riviste ove collaborò — e furono innumerevoli in patria e fuori, vere fiaccole d'italianità sparse per il mondo e specialmente nell'America Latina (quando gli stessi italiani irridevano ai valori nazionali) — Egli divulgò sempre, costante e tenace, il nome e la fama della sua Tivoli. Recentemente nella Rivista degli *Studi Romani*, e nella *Latina Gens* Tivoli fu ricordata quasi esclusivamente per merito suo.

Se il nome di Tommaso Tani fu noto per le corrispondenze e gli articoli redazionali, il suo pseudonimo, *White Rose*, fu elencato fuori d'Italia tra quelli degli umoristi di maggior successo. E *Trilussa* gli fu amico cordiale.

Riaprire i libri di *White Rose* vuol dire ancora ridere con puro sangue. Indizio palese della modernità del suo *spirito* che è un poco americanizzante e che ai suoi tempi appariva come primizia, non sempre sinceramente compresa.

Il suo comico vien dall'urto dei caratteri, dal bisenso, dalla semplicioneria; ha spesso un'ingenua apparenza che contiene in assai remota profondità la sua essenza vera, sicché « è un riso, diceva un suo critico, che ti appare tre volte: appena lo leggi, quando vuoi criticarlo, quando capisci che cosa vuol dire. Ma alla terza risata diventi comico tu ».

« Pupazzettò » con brio, scrisse con sincerità, con facilità, con sentimento, e più che altro con rigorosa onestà anche quando, secondo il clima del tempo, parve attaccare le più pie istituzioni.

C'era nel fondo un accorato dolore, perchè non le vedeva fiorenti e viventi, come esige la loro eterna gioventù.

La *Patria* e la *Fede* gli erano più vive nel cuore, quando gli appariva e ne rimproverava il declino.

Sicchè, come nel Fascismo trovò l'incarnazione del suo più intimo ideale politico, così nel Cattolicesimo, dopo la grande Conciliazione, trovò la vita e il palpito della sua religiosità più chiara.

La sua non fu dunque una conversione, ma un'interiore rivelazione: logica, come oggi si dice, e conseguenziaria.

E, potremmo aggiungere con accoramento amicale, fu tempestiva. Fu cioè degli ultimi anni, quando le prove della vita son tutte compiute e il cuore e la mente hanno oscillato tra il bene e il male, fra la chiarità e la foschia, tra il fascino e la sfiducia, nel ritmo sempre più celere degli autunni e delle primavere; quando gli ideali della gioventù dileguano e dilaniano, ma ne compaiono altri più veri, e le asprezze si levigano e i contrasti si elidono. Quando *Patria* e *Fede* si fanno una cosa sola, oltre la Terra, ove Amore le unifica e, dove fra gli Spiriti dei Morti, grandeggia, coi vivi, la Vita.

Antonio Parmegiani

Ha spente le pupille alla bellezza dell'universo e i sensi tutti all'armonia del giorno. Settantaquattro anni di vita. Cinquanta anni di feconda operosità. Il fiore della vita. La maturità del senno.

Collaboratore di giornali e riviste italiane e straniere, tra cui il « Mattino » di Buenos Ayres e il « Progresso Italo-Americano » di New York, il cav. Tani esordì giovanissimo nel « Fanfulla » e nel « Capitan Fracassa », per estendere quindi la sua attività vasta e multiforme in numerosi giornali e riviste dell'epoca, quali « Il Tempo », « Il Giorno », « L'Epoca », « Le scimmie e lo specchio » e tanti altri ancora.

Fu corrispondente, per circa trent'anni, del « Messaggero » e collaborò ne « Il Popolo di Roma » con articoli di natura storico-archeologica. Tra i fondatori del « Bollettino degli Studi storici ed Archeologici di Tivoli e Regione », rivista che in questi ultimi tempi aveva modificato il titolo in « Bollettino di Tivoli e Regione », da vari anni ne aveva assunto la direzione, pur seguitando a collaborare in pubblicazioni consimili come « Latina Gens », « Roma », « L'Illustrazione italiana » ecc.. Simpatica figura di gentiluomo e di galantuomo, pronto all'arguzia e alla galanteria garbata, rivestì numerose cariche pubbliche e private.

Più volte assessore comunale, di questa sua attività amministrativa ci ha lasciato un libro ch'ebbe successo e di cui fu curata più volte la ristampa: « cinque anni di assessorato tra i selvaggi! »

Per la difesa degli interessi cittadini, prese parte a tutte le lotte

comunali che caratterizzarono gli ultimi anni dello scorso secolo e sino all'anno della grande guerra, nelle schermaglie vivaci ma cavalleresche ed oneste della stampa locale, de « L'Aniene », del « Vecchio Aniene », de « La Vita del Lazio », de « L'Amico Fritz » ecc., giornali che ebbero scrittori nostri di indiscusso valore, come il Quinci, il Tedeschi, il Benedetti, Giuseppe Rosa e tanti altri ancora.

In questi ultimi tempi, il male che egli sopportò con la più edificante rassegnazione, ne aveva minato lentamente l'esistenza. Con l'entusiasmo della Fede tenacemente conquistata, offrì al Signore le trafitte dei suoi dolori e delle sue tribolazioni, confortato più volte dai Crismi della Religione Cristiana.

La mano divina lo sottrasse ad un più lungo tormento il 26 febbraio 1939.

Si spense serenamente il cittadino esemplare, il marito affettuosissimo, il gentiluomo e l'amico incomparabile, indimenticabile.

Per le sue tribolazioni, per la sua bontà che è di quella che affratella in un palpito solo ed enorme al mondo sofferente, invochiamo che il Suo Spirito contempli Iddio, in un meriggio di luce che non conosce aurore, che non conosce tramonti.

E così sia.

Riportiamo qui alcuni profili di Tommaso Tani scritti in sua vita.

Amedeo Palumbo

Ardua è l'impresa, ma forte il volere.

Eresia è il credere di scrivere con competenza intorno a quest'uomo, diremo così, multiforme e che esplica in diversi campi, utili e dannosi, le facoltà intellettive, che la natura largamente profuse in quella scatola cranica, tanto vistosa, anche in apparenza.

Tom, abbreviativo col quale appelliamo il nostro caro amico e collega, offre diversi lati alle nostre osservazioni.

Il suo « pupazzetto » è un'istantanea fatta da quel pacioccone di Edoardo Tani, mentre l'originale, in una sala d'albergo e propriamente all'Hôtel delle Sirene, meditava di presentarsi al cospetto d'una nuova silfide da lui ritrovata non sappiamo in quale museo zoologico.

Tom è un uomo autentico in tutta l'estensione della parola e ciò risalterà a voi, specie allorquando lo toglierete da un ambiente buio nel quale al più potrà darvi l'idea d'un globo elettrico, per trasportarvi in uno luminoso.

Di fisico complesso, d'intelligenza svegliatissima, di modi cortesi e di cuor nobile, Tani è un'amico tanto caro quanto prezioso.

Se fosse vissuto ai tempi di Diogene, siamo certi che questi non si sarebbe inutilmente affaticato nel cercare un vero amico, anzi, crediamo che avrebbe fatto a meno anche dell'olio per la sua famosa lanterna poichè *Tom* da lontano gli sarebbe comparso proiettando luce dal suo... lampione.

Ha una cultura generale che gli permette di parlare, se non profondamente, certo superficialmente, di tutto.

È ginnasta, emerito saltatore, ma lo sport a cui s'è sempre maggiormente dedicato è quello erotico. Nei suoi quarantotto anni di vita semi-effettiva può vantare diverse vittorie più o meno gloriose.

È giornalista insigne. Tanto i giornali della capitale quanto quelli di Tivoli sono stati e sono continuamente aperti ai suoi scritti. L'« Aniene » e l'« Amico Fritz » raccolsero i suoi primi bollori ; l'« Educazione » pubblicò il suo celebre *Abbacchion* che tanta ira desta nella noblesse tiburtina, fu al « Vecchio Aniene » ed ora l'« Amico Fritz », riceve da lui la nota gaia...

La « Scena Illustrata » pubblica i suoi scritti, ispirati naturalmente a... Venere. Ha pubblicato : « Cioccolattini », « Bozzetti Neri », « Il IV Potere a Tivoli », in due smaglianti edizioni, ed « Il Consiglio Municipale Illustrato ».

Tom ha diverse debolezze, tra le quali primeggia il peccato di Ciacco, quello della gola. In complesso, è uomo eccezionale, ma questa sua eccezionalità scomparirebbe — ne siamo sicuri — il giorno in cui si decidesse — il Ciel lo scampi, a prender moglie.

Francesco Miceli Picardi

Tommaso Tani perderebbe ogni eccezionalità — scriveva A. Palumbo, il giorno che si decidesse a prendere moglie. E questo è vero e può essere comodo per lui; per la donna — nata apposta per far perdere tante cose secondarie all'uomo e qualche volta la principale — la testa — non è così!

Oggi che si è deciso a prendere un posto di consigliere comunale che ha perduto? ci domandiamo. L'eccezionalità no, certamente.

Infatti egli ha accettato il posto con modi eccezionali, ha detto «si» ha detto «no» ed infine, quando il suo nome riverito, era stampato per le mura della città, nessuno può dubitare che l'unico, il quale si sia fatte queste domande: è proprio vero? Sono io? consigliere? è stato lui.

Bisognava verderlo il giorno dell'elezione a piazza del Gesù: la turba lo circondava ansiosa ed Egli — tetragono ad ogni lusinga, con le braccia al sen conserte — pensoso e solitario vedeva tutto e nulla. ascoltava tutto e non voleva sentire parole che fossero una proposta: do ut des, ad esempio.

— Risulterai? gli chiedeva un amico.

— E chi lo sa?

— Ma non hai esaminato l'ambiente, previste le probabilità, nulla hai fatto?

— Nulla.

— E non ti preme l'elezione?

— Che vuol dire?

— Se ti preme essere consigliere.

— Ah! si: sono vicende umane; sacrifizi dovuti alla Patria, doveri di cittadino, insomma, mi dicono che devo esserlo... e lo sarò.

La turba intanto schiamazzava, venne l'ora di chiudere le urne e furono chiuse: dopo cominciò lo scrutinio.

Tommaso restò fermo per un po' di tempo, ma la commozione poi lo portò via: a casa, ove si rinchiuse per qualche ora e ne uscì consigliere.

La turba fu plaudente per gli eletti ed egli rimase come sempre con le mani alla cintola, sorridente e buono.

Che aveva perduto dunque!

Nulla.

Così sarà un giorno quando prenderà moglie...

Tommaso è l'uomo delle infinite risorse!

E veniamo all'altra parte.

Il Comune intanto aveva acquistato un giovane d'ingegno e di coltura, pronto sempre a parlare due giorni per sbrogliare le acque, un giornalista, di buona tempra, un patrimonio di severa onestà, una persona infine che saprà portare in tutte le discussioni una gran mole di competenza ed un po' di buon umore.

Questi commenti dei benevoli che questa volta hanno dato nel segno.

Infatti Tommaso Tani è stato fatto assessore.

Di ciò diamo sincera lode all'egregio sindaco Benedetti che — come ognuno vede — conosce non solo le pratiche amministrative, ma anche le Psicologiche.

E così: dopo due anni appena dalla prima edizione del «Il IV Potere di Tivoli» che sarà da qui a poco tempo? Dovremo dire di lui miracoli: non saremmo sorpresi un giorno se lo sapessimo presidente del Consiglio.

Intanto il suo ingresso nella vita pubblica ha portato lo scompiglio nelle file clericali.

E non poteva essere diversamente

Salvatore Belfiore

Ardua l'impresa, ma forte è il voler!

Con questo motto Amedeo Palumbo tredici anni addietro, compì una delle sette fatiche d'Ercole scrivendo ne «Il IV Potere a Tivoli», del Cav. Tommaso Tani, vezzeggiativo che gli sta a capello per le tante aulenti primavere che rispecchiano immarcescibili sulla sua lapidaria cotenna globale.

Tomassino Tani è l'uomo del giorno, anzi di tutti i giorni rigorosamente rigido nella sua impalatura di gentleman dal primo all'ultimo dell'anno.

Non c'è impresa erotica — giornalistica — gastronomica dove non porti l'impronta speciale e signorile della sua attività.

Anarchico teoretico nella concezione spiritualistica della famiglia, egli considera la donna come una stazione di passaggio; e di conseguenza, l'uomo come un eterno ebreo errante attraverso una fitta rete ferroviaria senza fine; ma l'esperienza pratica dell'uovo di Colombo lo riporta all'antica stazione dove sogna viaggiare ancora...

È un'opinione come tant'altre!

Psicologo arguto e profondo conoscitore dell'ambiente femmineo... nel suo civettuolo salotto futuristico, in omaggio ai principi Wilsoniani di una futura lega delle nazioni si contenta di ammirare le donne in..... fotografia.

Da questo punto di vista Tommasino Tani iconoclasta, è un iconologista!

Attraverso alla varia e fosforescente raccolta di tipi muliebri che occhieggiano, nell'umiltà francescana, il simbolo della sorella Morte, tra un fiore essiccato e un ricamo ingiallito; attraverso a dei e a idoli, Tommasino è un simbolo di quell'altro Tommaso che per credere ha bisogno di... toccare.

Uomo pubblico nel vero senso della parola, ha per tutti una incisiva parola di bontà e di tagliente ironia; e nei suoi «Altorilievi» si rispecchia la verve inesauribile del pubblicista navigato che conosce a fondo il debole dell'umana Vanitas...

Fissa sulla carta il rilievo, alto o basso che sia, e ne ferma il contorno col viraggio di un buon brodo di giuggiole. Il resto passa agli archivi a rimpiazzare il suo patrimonio archeologico dove dormono in pace gli autosoffietti di tutti coloro che sentono il bisogno dell'auto incensatura.

Tutto sommato nella gamma dei valori umani, è un valore per la sincerità delle idee che professa e per quello speciale profumo di gentilezza e galantomismo che porta in tutte le questioni.

Si vuole che egli non abbia nemici e realmente dovrà essere così

se si pensi che pospone a sé stesso il prossimo suo, dopo le debite disinfezioni al sublimato corrosivo.

Gli è certo che ovunque c'è una buona opera da compiere, nel campo dell'umana pietà e in quello dell'arte — di cui è cultore modesto quanto appassionato — Tommasino è un signore.

Peccato però che sia vissuto in tempi di duro positivismo materialistico che lo portano a negare ogni influenza eccitatrice, divina, sul bulbo capillare della sua risplendente scatola cranica.

Se avesse avuto fede, se avesse creduto al miracolo, se avesse avuto tempo di riplasmarsi, non porterebbe nel mondo di là — tra un paio di secoli almeno — i suoi due più grandi rimorsi:

Il non uso dell'Acqua Chinina Migone, l'uso della corrispondenza del Messaggero.

L'uno per avergli grattato il capo; l'altro per avergli dato grattacapi.

D. Orazio Coccanari (Cleobe di Larissa)

— Dimmi, o Teodoro, tu che hai letto un numero, pressochè infinito, di libri, dimmi quale reputi tu sia il migliore di tutti e quale salveresti se tutti un dì perir dovessero, eccettuatone uno solo?

Narrasi che Teodoro Gaza, celebre filologo greco, senza punto esitare rispondesse:

— Certamente, o Bitone, non altro libro, dall'universale ruina io salverei fuori delle *Vite degli uomini illustri* del divino Plutarco.

— Bene hai giudicato, o Teodoro, e da par tuo!... dicesi esclamasse Bitone.

Non sappiamo, o benigno e cortese lettore — rammenta che quanto stiamo per dire non osiamo negarlo e tantomeno affermarlo — non sappiamo se l'insigne letterato greco, tornando nuovamente a respirare le dolci aure del giorno, modificherebbe la sua opinione intorno ai libri, se avesse, come noi abbiamo avuto, la sorte, l'invidiabile sorte di leggere il *Libro*, per ogni verso commendevolissimo, di « *White-Rose* » (al secolo *Tommaso Tani*): *Altorilievi e Profili*,

che di questi giorni viene per la prima volta licenziato alle stampe e che avrà — di ciò ne siamo più che sicuri — l'onore di più centinaia, anzi di parecchie migliaia di ristampe, non solo, ma, quel che più importa, sarà anche traslatato in tutte le favelle — meno però in quelle *orribili* di cui parla Dante — dell'orbe terraqueo.

La ragione dell'enorme e, diciamolo pure, dell'immenso successo (la frase era bella e preparata) infallantemente riserbato all'opera di *White-Rose*, va, senza alcun dubbio, ricercata nei pregi intrinseci della medesima, vale a dire, nella materia in essa trattata e, soprattutto, nei nuovi e vari atteggiamenti che a volte vanno assumendo la lingua e lo stile che quella convenientemente rivestono e, per cui se ne rende la lettura oltremodo dilettevole, deliziosa, attraente, e, diciamolo pure, addirittura affascinante.

Concludiamo, quindi con un'affermazione che non teme smentita: l'opera di *White-Rose*, checchè dicasene in contrario, resterà, non perirà

Sull'ala andrà dei secoli
Sino all'estrema età.

Non ricordiamo l'autore degli ultimi due versi; abbiamo visto, però, che facevano al caso nostro e noi, senz'altro, li abbiamo citati.

TIVOLI — F. Barigioni: *Porta S. Croce (1731)*

Chiudiamo questo numero commemorativo, con gli scritti preparati dal Cav. Tani pochi giorni prima della morte.

LA PORTA DI S. CROCE

Nell'agosto del 1891, la nostra città era in convulsione poiché trattavasi di atterrare la Porta S. Croce, come si fece poi più tardi, ed a nostro parere molto male, ed ogni ritrovo erasi convertito in pubblico arengo a cominciare dal *Caffè d'Italia*, all'ultima osteria suburbana.

Il giornale locale d'allora « *L'Aniene* » era favorevole all'atterramento. Amanzio Tedeschi sosteneva contro l'aspra polemica.

Riportiamo una parte dell'interessante dibattito, che servirà ad illuminare i lettori sulle vicende di quel tempo, in cui ogni cittadino era divenuto esteta sommo, ingegnere geniale e tale da ideare i progetti architettonici più strampalati.

« Nemmeno se si fosse trattato di decidere una delle questioni più importanti e vitali per la città, si sarebbe fatto tanto chiasso, si sarebbe spiegato tanto vigor d'opposizione, quanto ne fecero e spiegarono i contrarii alla demolizione di detta Porta, una porta che, in fin dei conti, non ha gran pregio artistico, non ha tampoco il merito dell'antichità, non ricorda nessun fatto più o meno storico, e che levata dall'ingresso della città, sarebbe stata ugualmente ben collocata all'ingresso d'un giardino o d'una villa o del costruendo mattatoio, non avendo in sè nulla di caratteristico che la disegni particolarmente all'ufficio suo attuale.

Ora, come tutto questo riscaldarsi di ferri per una sì tenue questione d'edilità, sa di piccolo villaggio e di menti piccine!

Martedì sera alla seduta Consigliare in cui si deliberò sulla proposta demolizione, gli oppositori di questa portarono tutto il contingente delle loro forze e perfino un Consigliere, il Signor Bulgarini, il quale a rigor di legge, per la continuata sua assenza alle sedute del

Consiglio, dovrebbe, se non erro, essere ormai scaduto dall'ufficio. Oltracciò, mi dicono, che s'adoperarono con mille astuzie per tenerne lontani quelli che alla demolizione sapevano o supponevano favorevoli.

Non potei assistere alla discussione, e non me ne dispiacque.

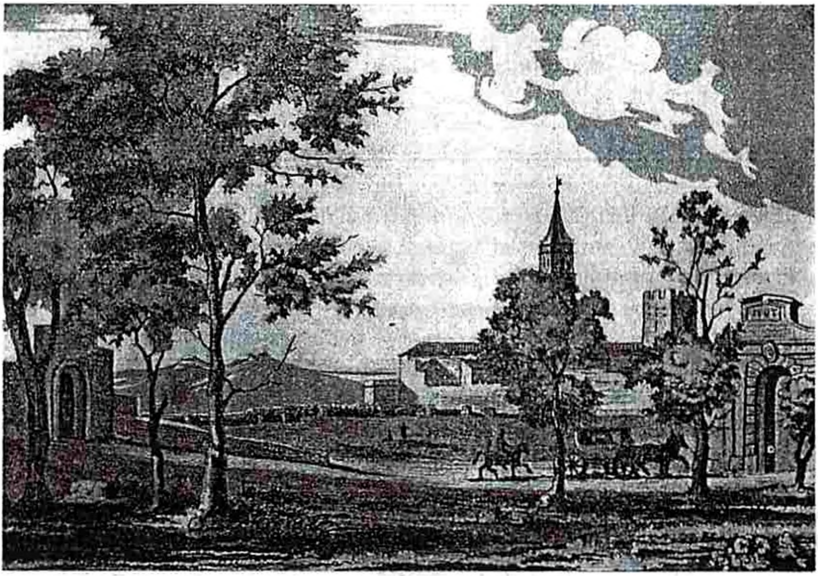
TIVOLI — *Porta S. Croce (dall'interno)* (Morelli)

Quello che ne seppi di poi mi persuase che m'era risparmiato uno spettacolo di ripugnante e meschina partigianeria.

Consiglieri che sulle tre razionali proposte affacciate dalla Giunta non avevano che un concetto solo, o dirò meglio, una cocciutaggine sola (*sic!*) : quella di non votare l'atterramento della porta. Altri, che non sapevan neppure questo, e nella votazione si stettero alla voce dei suggeritori, che per farsi meglio intendere, li tiravano per la falda dell'abito (*!?*). Altri che si chiarirono inetti a concretare le loro idee in un ordine del giorno od anche solamente in una proposta formale (*sic!*) Altri, che temendo ancora di veder naufragare la proposta di

conservazione, s'appigliavano un'altra volta alla sospensiva, dicendo che era meglio attendere il parere in proposito dell'ingegnere comunale da nominarsi! Altri finalmente che confessarono, dopo la votazione aver respinto la proposta della Giunta unicamente in *odium auctoris*, e più specialmente in odium Tomei. (*Sostanza: La città non voleva l'atterramento.* N. d. R.).

I progetti erano tre: quello proposto dalla Giunta di atterrare la porta e costruire al suo luogo una barriera daziaria per mezzo di



TIVOLI — Porta S. Croce — *Dall'esterno* (Prosseda)

una elegante cancellata di ferro, sul modello di quelle d'altre maggiori città. Questo progetto importava una spesa di 500 lire per l'atterramento della porta e di 3000 lire per la costruzione della cancellata.

2º progetto: conservare la porta restaurandola dalla parte che guarda la città e costruendole ai fianchi, al posto dei muri atterrati, due cancellate di ferro, spesa 4200 lire.

3º progetto: mantenere la porta restaurandola come sopra e costruendole ai lati due fornici ad archi sullo stile della porta stessa: spesa 6500 lire.

Ebbene lo credereste? Quelli che strepitano sempre contro le spese suntuarie, con le quali, dicono, la Giunta attuale ha rovinato il Comune; quelli che osarono di rimproverarle persino l'utilissima e, relativamente, lievissima spesa per la costruzione del Giardino Garibaldi, quelli stessi, pur di far atto di opposizione, dei tre progetti scelsero il più dispendioso ed accollarono al Comune una spesa preventiva di 6500 lire, che allo stringere dei conti saranno almeno 10 mila; e ciò per la conservazione d'un'opera, dalla quale il Comune non ritrarrà neppur l'utile d'un centesimo. (*Si noti la logicità del demolitore! N. d. R.*).

Et nunc erudimini electores!

Fortunatamente, però, esiste, ancora un'autorità tutoria dei Comuni, ed esiste una recentissima Circolare Ministeriale che ingiunge ai Consigli Provinciali ed alle Prefetture di annullare inesorabilmente qualunque deliberazione dei Consigli Comunali, che importi una spesa di puro lusso o di cui non si sia constatata ed evidente la produttività. (*Ma non era puro lusso la demolizione! N. d. R.*).

E tale sarà la sorte di questa deliberazione Consigliare, per venire alla quale perfin gemettero i torchi della Tipografia Laziale stampando, a cura di parecchi cittadini, un appello di Amanzio Tedeschi ai Tiburtini.

Del resto, il Signor Tedeschi deve già essere contento dell'opera sua. Tredici Consiglieri lo intesero, lo compresero e lo seguirono e il voto da lui caldeggiato trionfò, almen per poco.

Che se non avrà più duraturo effetto, ne incolpi la fatalità del numero. Se i votanti per la conservazione e restaurazione della Porta Santa Croce fossero stati undici o quattordici, anche la futura resistenza prefettizia sarebbe stata in precedenza vinta. Nondimeno, non gli fallirà per questo il vanto e il merito dell'insigne virtuale vittoria.

La quale perchè sia più cospicua, l'*Aniene* vuole oggi celebrare, contro il suo solito, in versi, che ritraggono alcunchè dello splendore dei concetti e della forma dell'Appello che li ispirava, Appello che per migliore intelligenza di coloro che non ebbero la fortuna di leggerlo qui si riporta tutt'intiero. (Scritto da Amanzio Tedeschi).

« Concittadini !

« Noi dormiamo l'apatico sonno dell'indifferenza e le cose nostre vanno alla malora maledettamente. Paurosi, tremanti, rincantucciati, noi guardiamo il nembo demolitore che passa senza opporgli la resistenza innata delle nostre forze e la nostra energia si esaurisce lentamente in un sonnacchioso sentimento di barbogia acquiescenza e di vile sommessione. Il bollente sangue de' belliggeri Tiburtes magni di Silio Italico, annacquato, imbastardito, corrotto, nulla ha conservato dell'antica originaria fierezza ; la nuova Tivoli inchina come pecorile armento l'umile collo dinanzi a taluni despoti barbassori di S. Bernardino, i quali, sotto il manto d'una male intesa civiltà, tentano distruggere quanto di bello e di decoroso adorna la città nostra. Essi con puerile bambolaggine affascinati dal miraggio di amministratori modelli e di progettisti sfatati o disperati si lasciano menar per il naso lunghesso le vie della città, profondando di abisso in abisso né ravvedendosi se non quando come il leggendario S. Tommaso, hanno posto la mano sulla ferita profonda e sanguinolente!

Non paghi alla ruina economica, dello sfacelo amministrativo, dello sterminio delle Cascatelle, ora tentano con barbarico coraggio di adeguare al suolo anche la Porta S. Croce che pesa sulle loro spalle *come i macigni a' condannati* di Dante.

Che cosa c'è di bello, gridano essi, in quella porta ? Un ammasso di travertini e nulla più. Eppure procedendo in questo concetto artistico, potrei dire egualmente che la Venere dei Medici e l'Apollo del Belvedere non sono che marmo meglio scalpellato ! *Oh ! summa ratio* de' nostri governanti. Eppure vedete, o sommi baccalari della Comunità, distinti archeologi ed artisti che tuttogiorno visitano Tivoli per ammirare le riposte bellezze, l'hanno trovata magnifica e ben costrutta e tale di non disfarsene così miseramente, quantunque non sia un monumento d'arte.

« Non basta. Il paese e la maggioranza del Consiglio per ben due volte dicono ed affermano la cosa medesima e que' signori cocciutamente rispondono : « Crucifige » ! ! Ma ditemi almeno, o vacui baccalari cui l'ambizione del posto ha perduto il senno, ditemi apertamente che cosa avete saputo contrapporre di egualmente artistico

ed estetico nella Tivoli moderna a quella porta severa ed imperante di travertino? Forse la pencolante bicocca municipale onde ognun sa

Di che lagrime grondi e di che sangue?

Risum teneatis ecc....

« Un consigliere, con buona pace sua, ha detto in pubblico consiglio che l'atterramento di quella porta segnerà un passo verso la civiltà. No caro Consigliere, non è distruggendo le opere de' nostri padri che si avanza sulla via ineluttabile del progresso, ed il giorno che Tivoli sciaguratamente s'accingesse ad un tal atto (*quod deus omen avertat*), commetterebbe il più barbarico vandalismo. Ammettiamo ancora che la porta sia a terra.

Quante brutture in quel luogo! Che indecente prospettiva! E che spesa ingentissima da sostenere per ridurre quel sito convenevolmente, cosa non punto conciliabile colle dissestate finanze del Comune. Ma poi perchè studiatamente si demolirono le due ali laterali che facevano parte integrante della porta stessa? Forse perchè rimanendo isolata ne derivasse il conseguente atterramento? Ma dopo i mali i rimedi. Non essendo tecnico, non pretendo dettare in cattedra; però il giudizio dei più autorevoli e dei più competenti ed anche mio sarebbe quello di costruire ai due lati della porta due fornici od archi sul sistema di quella del Popolo di Roma che armonizzino bene inteso coll'architettura e colla costruzione della porta formando un passaggio per i pedoni.

Così con molta minore spesa la porta rimane, il decoro viene salvato, e non s'ingolfa il comune in un nuovo carico spinoso e costoso. (Tanto più che debbono esistere ancora i molti travertini della disfatta Porta S. Angelo, che potrebbero usufruirsi per tal lavoro). Si estenda la nuova Tivoli lungo i dolci clivi del monte Ripoli o parallela alla via Romana, ciò piacerà senza dubbio, ma la porta del Barigioni, scuola Vanvitelli, costrutta sotto Clemente XII e non sotto Gregorio XVI!!! segni il confine della Tivoli vecchia con le sue strade anguste, oscure, irregolari. E qui prima di finire debbo rendere pubblico elogio ai consiglieri Signori Cipriani e Coccanari che strenuamente e validamente sostennero quel masso di travertino, interpretando il vero sentimento del paese, quel sentimento che non s'impara dalle istoriate sale o dai dorati scanni, o dalle gioconde penombre municipali, ma si attinge vivendo in mezzo al popolo, ascoltandone i lagni e le querele.

« Concittadini !

« Faccio appello a voi, a quanti racchiudono nel petto sentimento patrio, amore alle cose nostre, non intiepidito da boriucce burbanzose e da stranieri barbarismi di unire tutte le forze e le energie affinchè quella porta rimanga a decoro del paese ; che se il mal genio volesse altrimenti, dovrei ripetere col grande perseguitato del settecento, con Gian Giacomo Rousseau : « Non vi sono che i biechi complotti dei furbi che riescono ; i progetti innocenti dei buoni non hanno quasi mai compimento ».

Mostrate all'aria, alla luce del sole chi siete, nè vi fate imporre da chicchessia. Se no, privi delle Cascatelle, una delle nostre migliori glorie artistiche, abbattuta la porta S. Croce che impera già da un secolo e mezzo, non resta che dare un colpo di piccone al tempio della Sibilla, di seccare la Cascata e buona notte a Gesù... con quel che segue.

Tivoli 30 Luglio 1891

TOMMASO TANI

Ed ecco ora i versi :

LA PORTA SALVATA

Canto i Tredici e l'armi che dall'empio
Furor dei Baccalari l'alma Porta
Salvar di Santa Croce. O Musa, o tu,
Che la rapita Secchia del Tassoni
Eternarvi col verso, ispira il canto
Mio, sì che men famosa non sia resa
Alle venture età l'eroica impresa.
Vengano i Baccalari d'una terra
Ove non giungono di plebe i lagni
E le querele. Stan nelle gioconde
Municipali lor penombre. Aurati
Scanni in storiate sale laboriosa
E vacua lor persona accolgon. Vacua.
Che l'ambizion del posto à fatto perder
Loro il senno. Ma grondano di sangue

E lagrime que' scanni e quelle sale
E tutta la bicocca comunale!
Amor di patria e di patrie glorie
Alto sentir giammai li move, e in odio
Anno li monumenti dell'avita
Grandezza... specie quei di travertino.
Così è che la Porta S. Croce,
La qual di travertino è tutta fatta
Ed imperante sta da più d'un secolo
Sulla romana di Tiburto strada,
Cotanto odiar, cotanto han preso in ira,
Che a tutto il lor furore fecer mira.
Insensati! Benché di travertino
Quella porta per poco non agguaglia
La Venere dei Medici e l'Apollo
Del Belvedere, che non son che marmo
Alquanto meglio scarpellato. Ideolla
Un Barigione allievo al Vanvitelli,
E inalzata fu sotto il papato
Del dodicesimo Clemente, e non,
Come un nemico foglio scrisse, sotto
Il sedicesimo Gregorio. Artisti
Ed archeologi, che in ogni parte
Le riposte bellezze van cercando,
Scoprir pur questa e l'acclamar tal Porta
Che mai non fu l'uguale al mondo sorta.
Ma ciò che è mai pei Baccalari, a cui
Il travertino pesa in sulle spalle,
Di que' macigni al par che Dante vide
Su gli omeri gravar de' suoi dannati!
« S'adegui al suol la Porta » quei gridar
E tosto al grido seguitò l'oprar.
Dormendo intanto stavan della grossa
I Tiburtini. Quei *Tiburtes Magni*
Che Silio Italico cantava, audaci,
Belligeri, famosi per imprese
Alte e forti, or tremanti paurosi
Guardavan da un cantuccio il nembo fiero
Che s'addensava lor sul capo. Nulla
Dell'antico valor restava in essi.
Corrotto, imbastardito ed annacquato
Nelle lor vene s'era il sangue. Vili,
Sommessi con barbogia acquiescenza,
Stavan sotto il baston dei barbassori.
E si facevan trar pel naso — come

Bamboli puerili, affascinati
Del miraggio di falsa civiltà
Che quei messer tenevan sotto il manto —
Per lungo e largo in tutta la città.
Ma vegliava sul popolo un Profeta.
Aman era il suo nome. Onusto d'anni
Non era, ma il saver l'età passava.
Egli il popolo scosse dal letargo,
Egli raccolse tredici guerrieri,
E contro i Baccalari li mandò,
E i tredici pugnarono da forti
E incolume la Porta ancor restò.
Onore ai prodi! — Aman allor commosso
Gridò levando al ciel le braccia — Onore
A Cipriani e Coccanari, eroi
Ch'alla vittoria seppero guidare
L'audace schiera! Un marmo... ma che marmo?
Un travertin, dei Baccalari a gran dispetto,
Lor nome eternerà. E mostreranlo ai figli
Le tiburtine madri, sì dicendo:
O figli venerate chi v'apprese
A conservar le glorie del paese».
Quest'inno allora, il popolo cantò:
Ad Aman sia gloria e onor!
Ei de' tredici il valor
Col suo verbo suscitò
E la porta ci salvò.
Egli ancor saprà salvar
Dal furor dei Baccalar
Tutte l'altre rarità
Della nostra gran città!

La porta S. Croce, tipico lavoro di Filippo Barigioni (autore, con Pietro Bracci, del sepolcro della Regina Maria Clementina in S. Pietro) fu poi abbattuta frettolosamente, nonostante l'ordine di sospensione del Ministro dell'Istruzione Pubblica, nella notte dal 23 al 24 gennaio 1900, con la dinamite!

I PETTEGOLEZZI E LA STORIA

« La storia è fatta di pettegolezzi » sentenzia Oscar Wilde nel suo delizioso « Lady's Windermer fan ». E infatti nessuno meglio del doppiamente celebre autore del « ritratto di Porian Gray » avrebbe potuto affermare con miglior conoscenza di causa tale elegante aforisma.

Oscar Wilde s'è preso il disturbo di dimostrare, coll'incongruenza della sua vita, la tremenda verità di questa apparentemente inverosimile e paradossale affermazione, poichè furono proprio i pettegolezzi circolanti sul suo conto e giustificati dalla sua inguaribile manìa di sbalordire, meravigliare, magari scandalizzare i suoi contemporanei, quelli che, a lungo andare, lo perdettero. Dal pettegolezzo alla maldicenza (Oscar Wilde detestava la maldicenza poichè affermava essere questa indice di animo basso e volgare), dalla maldicenza all'accusa, da questa al processo, alla condanna, all'espiazione e, infine, allo squallore dell'esilio, alla miseria e alla morte. Vertiginosa e tragica parabola di un raffinato gaudente che, dalla vita, aveva avuto tutto: bellezza, genio, amore, fortuna e tutto volontariamente giocò, e perdette, in un supremo gesto di sfida che, purtroppo per lui, la ipocrisia dei suoi puritani conterranei raccolse e ferocemente, odiosamente, ritorse.

Che la Storia sia fatta di pettegolezzi è, per quanto possa sembrare paradossale, una lapalissiana verità. La Storia, specie quella degli uomini, quella che vien definita biografia, non è che un susseguirsi di pettegolezzi, di curiosità, di indiscrezioni che vengono sapientemente raccolte, catalogate, manipolate sino a trarre, dal loro complesso, l'intera figura dell'uomo.

Prendiamo Socrate. Socrate, il principe dei filosofi, il saggio per antonomasia, colui che, per provare la propria forza di rassegnazione, giunse al colmo di sposare una virago tipo Santippe.

C'è molta gente che conosce la sua filosofia ?... Qualcuno che abbia letto, studiato, gustato e intimamente compreso i famosi « Dialoghi » che ce ne ha lasciato Platone ?... Indubbiamente sì... ma non troppi. Eppure Socrate ha acquisito, a causa di Santippe, una popolarità assai più vasta di quella che la sua filosofia gli avrebbe potuto assicurare,

mentre Santippe, per questa bizzarria del gran saggio, dopo aver assunto addirittura il ruolo di creatura simbolica (!) gli rimane accanto imperterrita per l'eternità. Pettegolezzi passati alla Storia e divenuti, e con tale fortuna che ci fu chi storia insinuò e con successo, che il saggio, l'olimpico Socrate, al colmo della sopportazione, abbia preferito la cicuta a Santippe.

Del resto anche Diogene è giunto sino a noi celeberrimo, non tanto per la sua filosofia quanto per la famosa lanterna e per la celebre frase colla quale si dice abbia risposto ad Alessandro il Grande quando questi gli offerse di soddisfare ogni suo desiderio: « Scostati che mi togli la sola cosa che non potrai mai darmi ». Seduto entro alla storica botte l'immortale cinico accennava al sole che la persona del macedone gli intercettava.

Petrarca, che fu indubbiamente uno dei più dotti e più chiari letterati non solo del suo tempo ma della Storia, è giunto sino a noi popolarissimo in omaggio a Madonna Laura, con tutto che il suo « Canzoniere », tranne quel poco che ce ne hanno insegnato a scuola, pochissimi lo abbiano veramente letto ed apprezzato come merita. Il « Canzoniere »: florilegio di gemme poetiche che ha in tutti i tempi appassionato biografi e studiosi.... sopratutto per il mistero che ancora circonda questo strano, soave, inconcludente amore. Fu Laura sì o no innamorata di messer Francesco ?.... Gli corrispose o no ?....

Questo dubbio che lascia ancora in forse la quanto mai accanita curiosità dei biografi, unitamente agli indiscussi pregi poetici del « Canzoniere » ha consegnato il Petrarca all'immortalità ed alla popolarità assai più di tutte le altre sue opere letterarie e poetiche di indiscusso valore storico, politico, filosofico e religioso. Naturalmente Laura è altrettanto immortale e se anche il poeta l'avesse inventata, il che non è, i posteri l'avrebbero rivestita di carne ed ossa concretandola in una creatura effettivamente vissuta.

Dante non fu certo risparmiato dai pettegolezzi e persino il divino Leonardo, questo genio universale austero e sdegnoso per quanto arbitrariamente e senza alcun fondamento storico, fu abbinato all'ambiguo sorriso della bellissima quanto misteriosa monna Lisa.

Nessun esser vivente, sia uomo o donna che per nascita o per meriti

personali si sia elevato al disopra della mediocrità è stato od è immune da questa sorte di celebrità che accompagna e quasi illumina la sua per-personalità. Così noi ignoriamo allegramente il « Contratto sociale » di messer Gian Giacomo ma sappiamo benissimo che Rousseau inviava regolarmente i figli avuti dalla serva agli istituti di beneficenza.

Si potrebbe continuare. Chi conosce ad esempio, per studio, l'enunciazione del Budda ?... Ma chi invece non sa o crede che egli sia morto per una indigestione di carne di porco come pretendono i nemici della sua religione ?.... Ma ci accontentiamo di un'ultima citazione : Napoleone e, per riflesso, Giuseppina. Chi vi saprebbe dire con esattezza quale dei due gode maggiore popolarità ?... Giuseppina, l'incantevole creola infedele che ha alimentato, colle sue avventure galanti, oltre un secolo di pettegolezzi, gode, chissà perchè, della incondizionata simpatia dei posteri e le si perdonano volentieri le sue cento infedeltà quasi colla inconsapevole riconoscenza di chi, non potendo mai essere un Napoleone per lo meno si consola pensando con una qual certa maligna soddisfazione, che una bella donna ha potuto farlo soffrire e impunemente tradirlo. Con Maria Luisa invece, la Storia si è mostrata oltremodo severa. Ma c'è la sua ragione. Innanzi tutto Maria Luisa non era un'affascinante avventuriera ma la pressochè insignificante figlia di un imperatore e come tale doveva avere innato nel sangue il senso della dignità e del dovere. Non solo. Se Maria Luisa avesse tradito Napoleone vittorioso per leggerezza o incostanza come Giuseppina, forse i posteri sarebbero stati meno severi, ma l'aver abbandonato un uomo che era caduto e che non aveva più nessuno al suo fianco a confortarlo e consolarlo e l'aver spinto la sua insensibilità sino al punto da imborghesirsi in un matrimonio pressochè insignificante, dopo essere stata imperatrice de' francesi e moglie di un Napoleone fu la sua più imperdonabile colpa dopo l'altra, ben più grave, di aver sacrificato a questo suo egoismo di femminuccia l'infelice figlio del grande Còrso. E la Storia che ha sorriso indulgente, se pure con leggero disprezzo ai mille pettegolezzi fioriti sull'infedeltà della bella Giuseppina ha, sul conto di Maria Luisa, pronunciato un severo ma meritato giudizio.

FEDRO

I LIBRI

DE CAMILLIS MARIO, *S. Giovanni Battista De Rossi*, Apostolo di carità nella Roma del Settecento.

Il giovane agiografo, autore del libro sopraccennato, Mario De Camillis, ha già pubblicato altri lavori del genere, parimenti accurati, ricchi di documenti, frutto di ricerche appassionate, e scritti con cura meravigliosa sì che i soggetti trattati, che non sono certo di grande attrattiva, riescono interessanti e molto interesse risvegliano per un tale genere di studi.

S. Giovanni Battista De Rossi, Apostolo di carità nella Roma del Settecento, è stato un soggetto astruso a trattare perchè vissuto in un periodo storico di miscredenza (illuminismo), pure l'ottimo autore con accurate indagini e faticose ricerche di documenti storici, ha seguito il personaggio dalla nascita alla prima messa in S. Ignazio sull'altare che racchiude il corpo di S. Luigi Gonzaga, al suo laborioso apostolato fra carceri, reclusori, corrigendi, birri, ecc. ecc. in S. Galla, in S. Spirito, in San Giovanni, in S. Giacomo, nella Consolazione...

La narrazione è illustrata da episodi, testimonianze, racconti che rendono sempre più splendida la carità, la vita di questo Santo che fu prete e canonico suo malgrado. Volle morire in Roma alla Trinità dei Pellegrini ove visse fra i sacerdoti suoi cari.

La pubblicazione, come dicevamo, è scritta con somma cura, con grande interesse ed oltre ad essere lussuosamente corredata da illustrazioni è preceduta da una lettera dell'Eminentissimo Card. Pietro Boetto S. J. Arcivescovo di Genova che si rallegra con il De Camillis per il suo ottimo lavoro.

t. t.

Lo scrittore inglese ALDOUS HUXLEY, nel suo libro: «Tutto il mondo è paese» (Titolo originale: Jesting Pilate) - Ediz. Mondadori, 1935, a pag. 31, parlando dell'India Orientale, e propriamente della

città di Srinagar dice: «I giardini dei Mogol sono una delusione se confrontati con quelli italiani poco o tanto contemporanei. Scialimar e Nisciat Bagh non possono reggere al confronto con la Villa d'Este di Tivoli... » e più sotto aggiunge: «In generale si può dire che il disegno di questi giardini indiani è freddo, monotono, senz'ombra di quella grandiosità e di quella ricca invenzione che distingue i giardini italiani» (pag. 32). Fa notare in seguito come: «Le fontane, in particolare, mostrano quanto gli architetti dei Mogol fossero impediti da una religione che vietava loro l'uso della forma umana nei loro schemi ornamentali» e dice: «Chiusi gli occhi, e tornai col ricordo... a tutto quel mondo fantastico di divinità tutelari che custodisce le sorgenti italiane» (p. 32).

t. t.

Nell'Archivio (1936) della R. Deputazione Romana di Storia Patria a pag. 132 si legge: «La Villa di Quintilio Varo». Su documenti tiburtini del medio evo si parla di S. Maria di Quintiliolo e di un: «Fundus Quintiliolus». Questa è l'ultima eco di un Toponimo celebre, riferendosi alla villa di Quintilio Varo. Sulle vicende della sua famiglia e del predio discorre MAX HOFMANN nello studio: «Die letzten Quintilii Vari und ihre Villa in Tivoli» apparso in Historische Vierteljahrschrift, XXX Jahrg, 2 Heft, Dresda 1935, pagg. 193-232. Studio denso di materiali storici e che rivela l'interesse nazionalistico dell'autore per una figura di romano così legato alla storia germanica».

C. Cecchelli

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

XLIX

ANONIMO. — *Nuovi aspetti delle terme di Diocleziano.* « Ardea », anno 18, n. 9-10, settembre-ottobre 1937. Roma.

BACCELLI ALFREDO. — *Sant'Alfonso dei Liguori.* « Il Giornale d'Italia », anno 37., n. 175, 24 luglio 1937. Roma.

BACCI MARIO. — *Come l'Urbe fu provvista di acque.* « Latina Gens », anno XV. n. 6 e 7. giugno-luglio 1937. Roma.

ID. — *La popolazione di Roma da un impero all'altro.* Nel bimillenario augusteo. « Latina Gens », anno XV. n. 3, maggio 1937. Roma.

BESSONE AURELI A. M. — *Un ritratto di Michelangelo.* « A.R.D.E.A. », anno XVII, n. 6, giugno 1937, Roma.

CARACCIOLO DEL LEONE MARCANTONIO. — *I grandi Ecclesiastici di Casa Pignatelli un Papa e cinque Cardinali.* « Rivista Araldica », anno 35, n. 8, agosto 1937. Roma.

ID. — *I Pignatelli.* Le grandi famiglie italiane. « Latina Gens », anno XV, n. 6 e 7 giugno-luglio 1936. Roma.

COCCANARI GUSTAVO. — *Sinferusa e non Sinforosa.* « Il popolo di Roma », anno 13º, n. 19, 11 luglio 1937. Roma.

COCCANARI CAN. ORAZIO. — *S. Sinforosa, la Villa Adriana e l'origine del cristianesimo in Tivoli.* « L'osservatore romano della domenica ». Anno IV, n. 29, 18 luglio 1937. Roma.

DE ANGELI PIETRO. — *Le origini di Roma e il suo nome segreto Roma.* Arti Grafiche Santa Barbara. Roma 1937.

DE CAMILLIS MARIO. — *Il Cardinale Giuseppe Mezzofanti* principe dei poliglotti. Tipografia Lucci. Roma 1937.

D'OLIVEIRA CORREO E. — *L'imperatore Augusto.* Editore Ceschina. Milano 1937.

DELLA VEDOVA MONS. DOMENICO. — *Lettera pastorale per il XVIII centenario del martirio dei Ss. Sinfèrusa e figli tiburtini.* Stab. Tip. A. Meschini 1937. Tivoli.

DI NARDO GUIDO. — *Roma.* Mito, Preistoria alle origini di Roma. « Il nuovo stato », anno VI, n. 9, 10, 11, 12, 21 giugno 1937. Roma.

DO CIMBRO M. — *I colli Albani e Tivoli.* De Agostini. Novara 1929.

FELICIANI FERNANDO. — *Il lavoro italiano artefice di civiltà.* « Roma fascista », anno XIV, n. 31, 27 Maggio 1937. Roma.

FAVORITO G. — *I papi.* Chicca. Tivoli, 1925. Riproduzioni e cenni biografici della Basilica S. Paolo di Roma.

GERACI FRANCESCO. — *L'Italiano che fondo' Odessa.* « Il resto del Carlino », anno 53, n. 176, 28 luglio 1937. Bologna.

GIORDANI IGINO. — *Eredi dei Martiri. In lode dei Santi Tiburtini Sinfèrusa e suoi sette figli diciotto secoli dopo il martirio.* Arti Grafiche Aldo Chicca. Tivoli 1937.

ID. — *S. Tommaso Moro.* « Rinascita spirituale », anno I. N. 4, 10 giugno 1935. Firenze.

GEO LONDON e CHARLES PICHON. — *Miralès au Vatican. Le grandes acqualites.* Les Editiones de France. Paris 1936.

GUERRINI MONS. PAOLO. — *La B. Maria Maddalena Martinengo.* Badessa Cappuccina (1737-1937). « L'Italia Francescana », Anno XII, Fasc. V. Settembre-Ottobre 1937. Tivoli.

La critica. — *Atti del quarto convegno degli scrittori cattolici.* « Il Ragguaglio ». 1937. Edizione numerata.

MENGHI VINCENZO. — *L'Imperatore Adriano e Santa Sinfèrusa.* « La Tribuna ». Anno 35, N. 170, 18 luglio 1937. Roma.

ID. — *L'imperatore Adriano e la Protettrice di Tivoli. In lode dei Santi Tiburtini Sinfèrusa e suoi sette figli diciotto secoli dopo il martirio.* Arti Grafiche Aldo Chicca, Tivoli, 1937.

MISSIROLI MARIO. — *Il Palatino che non avete ancora visto.* « La lettura », anno XXXVII, n. 3, giugno 1937. Milano.

MURATORI ENNIO. — *L'Agro Romano e l'indipendenza economica d'Italia.* Cav. G. Lelli, Roma 1937.

NICCOLAI IRENE. — *La leggenda di S. Sinfèrusa.* Arti Grafiche di Aldo Chicca. Tivoli 1937.

PACIFICI VINCENZO. — *I testimoni* « L'Osservatore romano della domenica », anno IV, n. 50, 25 luglio 1937. Città del Vaticano.

ID. — *I testimoni. In lode dei Santi Tiburtini Sinfèrusa e suoi sette*

figli diciotto secoli dopo il martirio. Arti Grafiche Aldo Chicca. Tivoli 1937.

ID. — *L'Inchinata di Tivoli.* Arti Grafiche Aldo Chicca. Tivoli 1937.

PETROCCHI EVARISTO. — *S. Zinforosa de na vota.* Arti Grafiche di A. Chicca. Tivoli, 1937.

POLCI Mon. ARISTODEMO. — *L'esempio dei santi. In lode dei Santi Tiburtini Sinferusa e suoi sette figli. diciotto secoli dopo il martirio.* Arti Grafiche Aldo Chicca. Tivoli 1937.

STANIS RUINAS. — *Tivoli.* Città d'Italia. « Il Mattino », anno 46, n. 26, 27 gennaio 1937. Napoli.

SUPINO ADA ANOU. — *La tragedia della contemporaneità.* Corbaccio, Milano 1937.

PIERINI ANNA C. — *Leopardi e gli uomini.* « L'Osservatore romano della Domenica », anno IV, n. 22, 30 maggio 1937. Città del Vaticano.

TANI A. D. — *Les Eglises de Rome.* Paris 1931. Guide historique et artistique.

TANI TOMMASO. — *La morte di Adriano. In lode dei Santi Tiburtini Sinferusa e suoi sette figli diciotto secoli dopo il martirio.* Arti Grafiche Aldo Chicca. Tivoli 1937.

ID. — *Vita e morte di Eugenio III.* « La nobiltà della stirpe », anno VII, n. 4-5, aprile e maggio 1937. Roma.

ID. — *La morte di Adriano.* Curiosità storiche. « Latina Gens ». Anno XV, n. 6 e 7 giugno-luglio 1937. Roma.

TERRINONI Mons. TOMMASO. — *I sommi Pontefici della Campagna Romana* con notizie storiche intorno alle Città e Luoghi più importanti della medesima Provincia. Conggiani. Roma 1888.

UGGERI D. ANGELO. — *Tivoli e contorno. Villa Adriana* 1824. Roma. — *I soggiorni romani di Giacomo Leopardi.* In margine ad un centenario. « Ardea », anno 18°, n. 7-8, luglio-agosto 1937. Roma.

ZANETTI FRANCESCO. — *La storia della chiesa nella successione dei pontefici.* Innocenzo II. « L'Osservatore romano della Domenica », anno IV, n. 23, 6 giugno 1937. Città del Vaticano

ID. — *Pio X aneddotico.* Istituto editoriale San Michele. Roma 1937.

ID. — *Id. Id. Eugenio III.* Id. Id. Id.

(*continua*) TOMMASO TANI

NOTIZIARIO

La distribuzione agli operai tiburtini del salario della 53ª settimana, come gratifica natalizia, si è svolta in festose adunate nelle varie aziende di Tivoli, con l'intervento di gerarchi delegati dal Segretario del Fascio, il quale ha presenziato, insieme al Capo dell'Ufficio sindacale dell'Unione industriali alle cerimonie negli stabilimenti I.A.C., Arti grafiche Chicca, in quello della Cartiera «Marziale» e della cartiera «Amicucci» dove ha inaugurato nell'occasione il suo gruppo dopolavoristico.

***

L'Ente Comunale di Assistenza ha inaugurato il «rancio del popolo», alla Cittadella, nell'ex sala Tassi. Il Podestà ha pronunciato brevi ma efficaci parole d'occasione, e poi con gl'invitati ha preso assaggi del vitto che è risultato quanto mai eccellente.

Sono state per ora ammesse al rancio 213 famiglie con 600 assistiti in tre turni.

L'E. C. A. provvede ad aiutare anche i vecchi soli e abbandonati e al rastrellamento dei bimbi. L'ammontare delle somme che l'ente spenderà per l'assistenza ai bisognosi si prevede sarà di L. 130.000.

***

Dopo un ricevimento al Grande Albergo, si sono celebrate ieri mattina le nozze fra la gentile signorina Adele Marziale, di Antonio, e il cav. dott. Enrico Ligi, di Pompeo.

Testimoni: per lo sposo il dottore Vito Mussolini, rappresentato dal cognato conte Vanni Teodorani, ed il comm. Mario Todini; per la sposa, il cavaliere del lavoro Eligio Maoli e Paolo Marziale.

La cerimonia nuziale si è svolta nella parrocchia di S. Roberto Bellarmino, sontuosamente addobbata e adorna di fiori. Officiava il padre Delmirani, che ha rivolto agli sposi nobilissime parole, comunicando la speciale benedizione inviata dal Santo Padre.

Hanno pure fatto pervenire alla novella coppia la benedizione episcopale i vescovi di Urbino e di Tivoli.

Tra i tanti omaggi floreali ammiratissimi quelli del Ministro Segretario del Partito, Starace, del Ministro Lantini, del conte Teodorani e contessa Rosina Teodorani-Mussolini, conte Gualandi e contessa Gualandi nata Graziani marchesa di Neghelli, del barone Aloisi, del prof. gr. cr. Oddone, di molti deputati e della direzione e maestranze della cartiera Marziale.

Hanno telegrafato: il presidente del Senato, Federzoni; i ministri Rossoni, Bottai e Lantini; i quadrumviri Balbo e De Vecchi; il ministro di Stato on. Farinacci; i sottosegretari Teruzzi, Bastianini, Ricci; gli accademici d'Italia Bazzani, Brasini, Severi e Pession; le medaglie d'oro Rossi, Igliori e Fantini; gli onorevoli Chiavolini, Tredici, Lando Ferretti, Kliger, Guglielmotti, Vecchini, Pennavaria, Vaselli, Landi, Biggini, Di Giacomo e Pierantoni; il marchese Paolucci de' Calboli, presidente dell'Istituto Naz. LUCE, il gr. uff. Freddi, il marchese Solari, il Preside della Provincia principe Borghese, Podestà di Tivoli, Riccione e varie altre personalità.

Molti e ricchissimi i doni: fra questi assai ammirata una coppa di agata zaffirina, con perle orientali e zaffiri, di pregevole fattura artistica offerta agli sposi da Vito Mussolini.

Mons. Polci ha recato alla sposa una corona benedetta dal Pontefice.

Alla coppia gentile il « Bollettino » invia le più vive felicitazioni ed auguri.

***

Il nostro concittadino, dott. Vittorio Petrocchi, ha dato un concerto di canto alla Sing Akademy di Berlino, accompagnato al piano dal suo maestro prof. Scolari.

Il successo è stato veramente grande e i critici berlinesi dedicano incondizionati elogi al baritono tiburtino, che noi conosciamo cantante dal cuore generoso, e che pone umanità e intensità di vibrazioni nella sua arte interpretativa.

Il Podestà comm. rag. Aldo Chicca, nella sua qualità di Commissario prefettizio del civico ospedale, ha proceduto alla consegna della direzione amministrativa del pio istituto tiburtino al nuovo Consiglio di amministrazione, che è così composto: gr. uff. avv. Ignazio Petrocchi, presidente; rag. Stefano Pacifici, comm. dott. Antonio Salaroli, dott. ing. Giovanni Marella e dottor Aldo Graziosi, consiglieri.

***

Con recente disposizione, il camerata Vincenzo Tani è stato nominato comandante dei Giovani Fascisti, su proposta del nostro gerarca.

Il camerata Tani è iscritto al Fascio Tiburtino di Combattimento dalla fondazione partecipò alla Marcia su Roma, è iscritto alla M.V.S.N. dal 1924 e alle formazioni giovanili fasciste dal 1932.

Gli porgiamo, con i rallegramenti vivissimi, gli auguri di buon lavoro.

***

Le nuove norme ministeriali illustranti il carattere del R. D. L. 17 novembre 1938 XVII, n. 1720 specificano che l'imposta straordinaria sul capitale delle aziende industriali e commerciali colpisce le ditte e società la cui esistenza risalga ad una data non posteriore al 5 ottobre 1936 XV. Non sono quindi assoggettate al tributo tutte le aziende che, sorte di fatto dopo tale data, hanno impiegato un capitale in lire già «allineate». D'altra parte è evidente che il tributo presuppone anche l'esistenza dell'azienda al momento dell'entrata in vigore del decreto istitutivo e cioè al 17 novembre 1938 XVII.

Questa esistenza deve essere, ad un tempo di fatto e fiscale. Quindi non è soggetta ad imposta la società, che, già esistendo al 5 ottobre 1936-XV, ha cessato prima del 17 novembre 1938-XVII l'esercizio dell'Azienda o è stata o deve essere cancellata dai ruoli dell'imposta di ricchezza mobile per assenza di un reddito tassabile.

***

Il Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica d'accordo con il P. N. F., l'Amministrazione comunale e le organizzazioni

sindacali competenti, ha istituito in Tivoli i seguenti corsi di lingue a carattere esclusivamente pratico : 1) corso di lingua francese ; 2) corso di lingua tedesca.

Ai corsi, che sono stati tenuti dalle ore 19 alle 21,30 di ogni settimana, nell'aula magna del Palazzo Comunale, sono stati ammessi tutti i lavoratori del commercio, le guide, i vetturini, i vigili, ecc.

Le lezioni hanno avuto inizio il 24 Gennaio u. s., nella sopradetta aula gentilmente concessa dal Podestà di Tivoli. I corsi, completamente gratuiti, hanno avuto la durata di cinque mesi circa.

***

È morto all'Ospedale di Tivoli, dove era stato ricoverato d'urgenza, il camerata Aldo Chiorboli, di anni 44, il quale, come è noto, incurante della propria vita, s'era lanciato tra le fiamme d'un aeroplano, nell'aeroporto di Guidonia, per salvare il pilota dell'apparecchio. Alla sua memoria è stata conferita la medaglia al valore civile.

***

Il nostro concittadino F. U. Benedetti Codro è stato nominato Aspirante Ufficiale di Complemento e chiamato a prestare il servizio di prima nomina presso il 52° Reggimento Fanteria della gloriosa brigata «Cacciatori delle Alpi», dove aveva frequentata la Scuola, classificandosi 41° su circa 1000 allievi.

Rallegramenti vivissimi e auguri.

A TIVOLI

Tivoli, patria mia
Mia cara cittadella,
Per piccola che sia
Tu sei pur sempre bella.
A te gli annosi ulivi
Fanno corona intorno,
Tra i rami lor giulivi
Cantan gli augelli il giorno,
E dentro le tue grotte,
dove spumeggia Aniene,
Convengono la notte
Nettuno e le Sirene.
Su te l'animo aleggia
Dei nostri antichi vati.
Virgilio, Orazio Flacco
Da te furo ispirati.
Antico testimone
Del tuo passato resta,
Dalle colonne snelle
Il tempio alla dea Vesta
Ed i preziosi marmi,
Trovati negli scavi,
Attestano alle genti
La grandezza degli avi.
Tra il verde degli ulivi
Digradanti giù al piano,
Maestosa si distende
La villa di Adriano,
E in mezzo al pizzutello,
Che i colli tuoi riveste.
Qual fulgido gioiello
S'adagia Villa d'Este.

ORESTE COCCANARI

Obituario

Il 2 Aprile u. s. si spegneva in Roma

Giuseppe De Camillis

Discendente da antica e nobile famiglia tiburtina, da pochi tiburtini era conosciuto; studioso per natura, nel 1892 si laureò in giurisprudenza, e nel 1897 in lettere ad honorem.

Per quaranta lunghi anni dedicò la sua vita e la sua dottrina all'insegnamento, inculcando ai giovani quanto aveva appreso nella sua vita di studioso e di cattolico; ma soprattutto insegnò e propagò fra le innumerevoli schiere di giovani la religione ed i dogmi di Cristo.

Una diffusa rivista così rievoca la sua grande ma oscura personalità: « Vera figura di educatore cristiano considerò il suo magistero come una missione di bene ».

Durante la guerra mondiale egli seguì col pensiero e con i suoi scritti i discepoli che insanguinavano le Doline del Carso e la sua penna li seguiva e li incoraggiava e a loro dedicava una gran parte dei suoi pregevoli scritti.

Innamorato della sua professione, anzi della sua missione insegnò a Messina, Gubbio, Aquila, Ascoli Piceno, Cassino, Terni, Alatri, Salerno, Grosseto, Camerino ed infine a Roma dove volle continuare anche nella sua tarda età la sua feconda opera di educatore; e come milite ligio al dovere volle cadere nell'adempimento delle sue funzioni, volle terminare la sua vita tra i suoi alunni, e il male lo colse mentre stava dando lezione.

Amava essere al corrente di tutta la vita artistica e letteraria di Tivoli ed i suoi scritti rievocavano e lumeggiavano le bellezze, i costumi, i monumenti della nostra città.

Fedele abbonato e collaboratore del « Bollettino » ci ha lasciato una vasta mole di articoli pregevoli e di bellissime monografie.

Diede saggio della sua profonda cultura con importanti traduzioni di classici latini e moltissimi scritti di cultura religiosa e morale.

Tra le varie opere le più degne di rilievo sono:

Nel 1919 un trattato di stilistica con la seguente dedica: « Alla memoria dei prodi miei cari alunni che per la più grande Italia caddero sul campo della gloria questo lavoro consacro ».

Uno studio sul poeta Giovanni Marchetti, dedicato: « Ai prodi combattenti sulle Alpi nevose per le rivendicazioni nazionali questo lavoro sopra un poeta marchigiano che amò fortemente l'Italia e la vaticinò grande e felice ». Altre monografie su Giacomo Zanella; sul poeta romanesco Gioacchino Belli, sulla figura di Lucia dei *Promessi Sposi* del Manzoni; su Francesco Petrarca; sul Beato Vincenzo M. Strambi. Fu dotto e meraviglioso conferenziere. Lasciò innumerevoli poesie in lingua italiana e in dialetto che ne hanno rivelato la proteiforme e solida cultura, e la squisita sensibilità letteraria. La Casa editrice Salesiana ha pubblicato una sua traduzione delle due commedie latine « Le tre monete » di Plauto e i « Fratelli » di Terenzio ed un numero considerevole di opere teatrali e monologhi.

Con la morte di Giuseppe De Camillis, Tivoli ha perduto un altro degli studiosi della sua civiltà antica ed un appassionato cultore della sua moderna bellezza.

T. T.

A pochi giorni uno dall'altro, uniti tanto nella vita, quanto nella morte, in Milano, dove si erano ritirati dopo una lunga vita di lavoro e di operosità, scomparivano i coniugi

Giulio Maviglia e Maria Pierangeli

Lasciano in Tivoli dove erano conosciutissimi largo rimpianto. Ai figli, ai familiari tutti, le condoglianze vivissime del Bollettino

---

Visto per la stampa VINCENZO PACIFICI *responsabile*

331° ANNO DI VITA

BANCO DI S. SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

CAPITALE SOCIALE L. **30.000.000** INTERAMENTE VERSATO

RISERVE L. **4.700.000**

SEDE SOCIALE - ROMA - DIREZIONE GENERALE
CORSO UMBERTO I, 173

Filiali nelle Provincie di FROSINONE, LITTORIA, RIETI, ROMA, TERNI e VITERBO

18 AGENZIE DI CITTÀ IN ROMA

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CAPRI-CRUCIANI On. Gr. Uff. LUIGI	*Presidente*
SACCHETTI Marchese Cav. di Gr. Cr. GIOV.-BATTISTA	*V. Presidente*
BRENCIAGLIA Gr. Uff. Avv. MARIO	*Consigliere*
GIANSANTI Comm. PIO	»
PACIFICI Cav. ARNALDO	»
ROSSI-PASSAVANTI On. Conte Prof. Dott. ELIA	»
ZANCHINI Comm. Avv. GIORGIO	»

COLLEGIO SINDACALE

BASSETTI Rag. Gr. Uff. VINCENZO	*Sindaco effettivo-Presidente*	
BONARDI Dott. EZIO	*Sindaco effettivo*	
GRUMELLI Dott. Comm. ATTILIO	»	»
BOTRUGNO Dott. MICHELE	»	*supplente*
GUERRA Dott. PAOLO	»	»

DIREZIONE GENERALE

ALLIATA Comm. Rag. PIERO	*Direttore Generale*
d'AMELIO Dott. Comm. MARIO	*Direttore*
INTRONA Gr. Uff. GUIDO ANGIOLO	»
RICCERI Dott. Cav. ENRICO	

Filiale di TIVOLI: Via Palatina - Angolo Vicolo dei Granai

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SUPPLEMENTO AL VOL. XIX DEGLI ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBVRTINA DI STORIA E D'ARTE — SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA